L' ANTICA MEMFI

ossia

SCORSA IN ALESSANDRIA D' EGITTO

AL NILO, AL CAIRO, ELIOPOLI

Ed all'antica Memfi

Illustrata da Notizie Istoriche

OPERA

Del Nobile

Don Luigi dei Conti Odescalchi

CAPITANO ISTRUTTORE

NELL' ARMATA EGIZIA

TOMO II.





PISA

Tipografia Pieraccini

1840.

INDICE

DELLE NOTE ISTORICHE

NELLA PARTE TERZA



PARTE TERZA

NOTE ISTORICHE

ALLA

PARTE PRIMA

PARTE TERZA

NOTE ISTORICHE

ALLA

PARTE PRIMA

Historicorum sine ratione testimoniisque auctoritas nulla est.

Sanctius.

(1) Vogliono gli antichi Egizj aver vissuto per ben 20000 anni sotto la Signorìa degli Dei, de' Semidei e degli Eroi. Spenta questa, 329 re, diciotto dei quali eziopi, ressero succedevolmente l'Egitto. Per verità un dominio cotanto lungo sembrerebbe aver sembianza di menzogna, se considerare a noi non piacesse, che i primi destini di questa terra tutta singolare e misteriosa si perdono nella notte dei se-

coli andati. O meglio appor non vorressimo le origini di simili contrade all' epoca primitiva, allorquando cioè il suolo sortito dalle mani del Creatore, vi comparve l' uomo ad abitarlo.

(2) In Egitto vennero per addottrinarsi, come i Sacerdoti dissero apparire dai sagri loro registri, Orfeo, Museo, Melampode, Omero, Licurgo, Solone, Platone, Pittagora, Eudosio, Democrita, Enopida, Telecle, Diogine, Crisippo, Ferecide, Talete ed Anassagora: non escludendo Euclide ed il patriarca Clemente con Origene suo discepolo, ivi nati e cresciuti.

(3) Isaìa Cap. XIX.

(4) Nabucco II. re di Babilonia invase l'Egitto l'anno 567 A. C. Vedi la Nota (169). Nabuccodonosorre fu il nome tutto proprio alle reali dinastìe di Babilonia, ed il primo che si assunse una tale appellazione fu Saorduchino nel 669 A. C. Nabucco

corrisponderebbe secondo *Guerin De Rocher* vol. III. al re Amasi. Appariscono in fatto dieci soli anni di differenza nella loro morte.

(5) Cambise figlio di Ciro re di Persia, mise ferocemente a rovina l'Egitto 525 anni A. C.

(6) Alessandro figlio di Filippo re di Macedonia s'insignorì d'Egitto 332 anni A. C.

(7) L'Egitto non divenne colonia de' Romani che sotto Giulio Cesare l'anno 29 A. C. Le loro aquile guidate da Petronio s'internarono 970 miglia al di là di *Syene*, insino cioè all' antica Napata nella Nubia superiore.

(8) Genserico re de' Vandali assalta l'Egitto l'anno 430 del Signore.

(9) *Amroug* figlio di *Aas* per comando del Califfo *Omar*, così bene come gli altri conquistatori corse a furor l'Egitto nel 640.

(10) » E li darò in mano al re di Babilonia, ma dopo questo l' Egitto

sarà abitato come ai dì di prima. Jeremìa.

(11) Diodoro fu nativò dell'antica Agirio, oggi S. Filippo d'Agirone in Sicilia. Compose la sua Biblioteca istorica di quaranta libri, de' quali a noi non restano che i primi çinque e l'undecimo infino al ventesimo. Opera che compì verso il tempo della total conquista di Giulio Cesare, alla di cui tragica fine ei fu anche spettatore. Diodoro ne' suoi primi libri comprese le antichità di Egitto sotto il nome di Mitologìa e di Storia favolosa; ragion forse che Plinio dice esser stato Diodoro il primo, che di contar frottole abbia desistito.

(12) Erodoto figlio di *Lyxes*, il più illustre degli Storici Jonii, fu il primo che diede una descrizione d'Egitto. Egli nacque 485 anni A. C., l'anno appunto che Dario morì e che Serse suo figlio salì al trono de' Persi. Questo principe istorico avverte, che non garantisce tutti i fatti che

scrive, trovandovi racconti poco verosimili. Con tutto che non persuaso dei preti di Vulcano in Memfi, consultasse quelli di Eliopoli, e di là passasse al gran collegio de' preti in Tebe. Ciò non pertanto d'unione a Diodoro egli è tuttora della Storia egiziana la sorgente la più antica, la più accreditata.

(13) Chiamansi Oasi quegli spazj di terra vegetabili fra il Deserto, i quali non altrimenti che isolette in un mare di sabbia appariscono. Le due principali sono: la grande Oasi che occupa la parte occidentale fra *Siuth* e Tebe, detta Siva dai primi istorici; la piccola che resta a ponente di *Oxirincus* e di *Minia*. La prima chiara pel tempio di Giove soprannominato Ammone dista dal Nilo 24 leghe all'incirca e ne conta 150 di lunghezza. Da Beneali si cammina due giorni e mezzo sopra un arido terreno, ove alcune bianche piramidette d'ossa di camelli accennano fra le

vaste solitudini d'arena la via per al *Cargé*, che conserva un piccolo tempio greco portante una geroglifica e greca iscrizione. Da quì si passa a *Genah* villaggio che addita al *Kasser-elueta*, rovine con colonne abbattute; indi al *Kasser-zajan*, avanzi presso che gli stessi di quelli di *Elueta*. Poscia a *Bolacco*, *Beris*, *Dusch* ed a *Macs*, ove gli schiavi provenienti da *Cordofan* per la via del Deserto, pagano i loro diritti. Appresso si muove per *Tnida* sul di cui monte siede un castello rovinato ai piedi del quale havvi acqua corrente. Da *Tnida* si va in un giorno a *Ballud*, ed a *Baker bellema* (riviera senz' acqua) lungo la quale sembra vi esistessero altre volte dei vasti fabbricati. Dappoi *Sment*; le macerie ch' osservansi poco lungi annunziano esservi parimente stati edificj di qualche considerazione; il terreno molto sulfureo fa sì che nell' oscurità della notte, tramanda sovente delle fiamme, per cui gli a-

bitanti dicono dimorarvi Satanno. Da *Sment* si cammina per *Endauvi*, e finalmente al bel villaggio di *Kasser*, ove la più parte degli Storici presumono avesse quì luogo il celebre tempio di Giove Ammone. *Brown*, che fu il primo fra i moderni a riconoscer le rovine del tempio di Ammone nel 1792; ed *Horneman* nel 1798 viaggiando dal Cairo a *Murzuk* (capitale del regno di Fezzan) ne prefiggono il luogo al villaggio di *Umme-beda* invece di *Kasser*. *Cham* figlio di Noè incominciò dopo il Diluvio a popolare l' alt' Ègitto e la Libia, nella quale ei divenne la prima Divinità. Nel seno perciò di queste bionde arene gli fu eretto un tempio che in larghezza occupava lo spazio di circa due leghe. Era attorniato da un folto bosco e di fontane d' acqua dolce, fra le quali una detta la fonte del Sole, destava le meraviglie dei curiosi per conservare le sue acque tepide sul far del giorno, fredde in

sul meriggio, indi riscaldandosi insensibilmente mostravansi bollenti nel pieno della notte. Il gran Pianeta una volta nell'anno presso che verticale sembrava in tutta la luminosa sua pompa riposarsi su questo sagro edifizio. Semiramide lo presentò di ricchissimi doni quando vi venne a consultare la Divinità sopra il tempo della sua morte. Sospesi alla volta del santuario osservavansi ne' giorni di Amasi de' cranj umani circuiti in lamine d'oro, le teste cioè dei buoni Principi, giusta la Libica costumanza. Il Nume rassomigliava dal capo all' ombilico ad un Ariete composto di smeraldi e di pietre preziose: ciò che diede luogo ai poeti di scrivere che Bacco trovandosi coll'esercito travagliato dalla sete ne' deserti della Libia, si rivolgesse a suo padre Giove, e che tosto gli apparisse un Ariete, il quale fuggendo mentre egli inseguivalo, lo conducesse ad un fonte. Perchè Bacco per atto di grati-

tudine ordinò venisse eretto fra quelle aduste sabbie un tempio sontuoso dedicato a Giove Ammone , vale a dire a Giove Arenario. Le sue rovine consistevano in una porzione della facciata volta verso borea, di pietra calcarea e di stile egizio, sulla quale Iside Lunata ma più Osiride colla testa di Ammone trovavasi spesso ripetuto; non che due capitelli su' quali miravasi Tifone quadrifonte. Il paese poi che da quel tempo innanzi gli sorse d'attorno, passava sotto il nome di Città de' Garamanti. Fu nella traversata di questo deserto, riferisce Strabone, che Cambise coll'idea di combattere gli Ammoniesi e spogliarne quel simulacro, inviovvi 50000 combattenti, che vi perirono avviluppati in quelle sabbie da rabbiosi venti di tramontana aggirate: o piuttosto presumerei io, che fattisi incontro gli Ammoniesi, usando il favore di quel movimento d'aere, che con le sabbie furiosamente percuote

nel viso, ruppero così i Persiani, che gettatisi in quà e là pel deserto, senza acqua e senza cibo, vennero tosto alla spicciolata massacrati. Come arrivò ai Romani nella seconda guerra punica, ed era per occorrere eziandìo ai Francesi nella giornata di Caldiero. Da quest' Oasi a Dongola s'impiegano comunemente 20 giorni e lo stesso da Dongola a *Darfour*. Da Dongola al *Sennar* 17 giorni. Dal *Sennar* a *Darfour* 11 giorni, e da *Darfour* a *Tombouth* 100 giorni nel deserto il più interiore dell' Affrica. La seconda Oasi ha nulla di rimarchevole, fuorchè il suo commercio coi Mograbini, popoli di Tunisi, Algeri, infino al regno di Marocco.

(14) Le chiavi di legno si fermano a mezzo di quattro o cinque pernetti di ferro che s' intromettono nel chiavistello allorchè si serra. Si vuole, che avanti questo ritrovato, i primi Egizj chiudessero le porte con dei nodi così intricati, che colui solo il

quale avevane il segreto, poteva scioglierli. Maniera dappoi introdotta dagli Spartani come ce ne assicura *Lantier* vol. II.

(15) Era tanta la moderazione del vivere presso gli antichi egizj che Diodoro e Plutarco ci riferiscono esservi stato nel maggior tempio di Tebe un epigrafe carico d' imprecazioni contro il re *Menes* per aver introdotto nel popolo il lusso della tavola.

(16) Quaranta parà formano una piastra Nell' incursione Francese (nel 1798) novanta parà facevano un tallero. Dappoi cinque piastre equivalevano ad un tallero, che nel 1835 accrebbe infino a piastre ventuna e cinque parà. Presentemente si tiene sulle venti.

(17) Ancor oggi vien notato d' ignominia chi si pone indosso una veste corta » *Il re d' Assiria menerà gli Egizj prigioni, fanciulli e vecchi, nudi, scalzi, e con le natiche scoperte per vituperio dell' Egitto* » Isaia XX.

(18) Come ne' tempi più remoti, gli Egiziani ed in singolar modo i Sacerdoti usavano fare ogni tre giorni, onde non regnassero sui corpi loro nè insetti, nè ordure.

(19) Gli Egizj hanno più volte e con fortuna seconda vestito le armi; poichè sappiamo che Ossimandue con 400000 fanti e 20000 cavalli andò addosso ai Battri: che Sesostre con 700000 uomini circa trionfò infino all' Indie verso l' anno 1360 A. C. Che Sesacco battè pel primo la Giudea con più di 100000 armati 971 anni A. C. Che Zara ne feçe altrettanto circa gli anni 940 A. C. Che Setone guerreggiò l'Assiria verso l'anno 722 A. C. Che Necao ruppe l'esercito Assirio l'anno 616 A. C. e che Inaro sconfisse i Persiani 458 anni A. C. Sappiamo ancora da Erodoto che l'Egitto manteneva ordinariamente sull' armi anche ne' tempi posteriori 400000 soldati; che da Memfi infino a Tebe eranvi 100 stal-

le, ognuna delle quali forniva 200 cavalli atti alla guerra, ruderi che apparivano ancora ne' giorni di Diodoro. E di ciò ne fanno fede le profezie d' Isaìa quando disse: *Guai a coloro che vanno a cercar ajuto in Egitto ponendo la loro speranza ne' cavalli ed affidandosi ai cocchi che sono molti ed ai cavalieri che sono fortissimi*. Gli Egizj finalmente esaltati in successo di tempo dal fanatismo di Maometto conquistarono in ottanta anni tutto il nord dell' Affrica sino alle Canarie, tutto il mezzo dì dell' Asia fino all' Indo ed ai deserti tartari. Non fu che negli ultimi tempi, in cui principiò a sparir nell' Egitto lo spirito primiero, e tanto venne meno, che in oggi n' è il popolo il più neghittoso, il più restìo all' armi V. la Nota (36). La milizia vien comandata da miserabili turchi in tutto indolenti e privi affatto di amor proprio. È solo il bastone che qualche cosa fa loro eseguire.

Se ne vedete l' esterno massime di quelli d' infanterìa, non li ammettereste nemmeno per marmittoni nelle vostre cucine. Con tutto ciò meglio condotti avrebbero forse ottenuto col proprio valore quanto sembra conseguisser piuttosto coll' oro doviziosamente prodigato dal loro Signore.

(20) . . . . Soliman venne e trassè
Agevolmente a se gli Arabi avari
Ladroni in ogni tempo e mercenarj.
- Tasso Canto IX. -

Il terzo cavalleggieri *Salè-Bey*, al quale io era attaccato come capitano istruttore pose nel 1834 i suoi alloggiamenti nella pianura di *Mahalla* nel Delta. Durante la notte malgrado la vigilanza delle nostre sentinelle, che attorniavano il campo per evitare la diserzione, i predatori più dei militari attenti, vi penetrarono più volte, presero delle armi, levarono dalla testa d' alcuni ufficiali il berretto e staccarono persino dai loro abiti le decorazioni d' argento (distintivo dei

gradi). I Turchi al pari degli Egizj si addormentano la maggior parte nello stesso abito, che vestono il giorno.

(21) Tal costume sogliono tenere anche i regni di *Fetz* e di Marocco, come altrettanto usan tuttora praticare alcune città di Spagna, ove quegli abitanti dicono nella lor lingua, *vergen la tenemos*.

(22) *Impotens et frigidus natura*: fu la sentenza pronunziata nella separazione di matrimonio tra Mona Lucrezia ed il Signor di Pesaro. il Divorzio non si sa che fra i Romani seguito sia prima dell' anno 520 di Roma, ove il primo a ripudiar sua moglie fu un certo Carvilio Ruga, il quale con giuramento affermò d' aver menato moglie per aver de' figliuoli, e che però con essa faceva per la sterilità sua divorzio. In Francia si soleva per la stessa ragione annullare il matrimonio, ma il Sig. *Lemoignon* primo presidente di Luigi XIV. fece abolire un sì indecente uso.

(23) L'adesione degli Egizj è ben più vergognosa di quella degli Spartani, poichè sebben l'adulterio fosse un delitto a Sparta, un marito cedeva il suo letto nuziale ad un uomo appariscente per averne solo dei figliuoli robusti e ben fatti.

(24) Maometto significa *laudato*. Nacque l'anno 569 o come altri vogliono 578 nella Mecca, città dell'Arabia felice. Da schiavo di Cadige, ricchissima Soriana, passò agente di lei, indi la sposò a moglie. Ella non istette guari che trapassò ed egli nelle fortune di lei successe. Considerando l'irragionevolezza della religione idolatra e della giudaica, non che l'inosservanza della legge cristiana, diè mano nel 621 a formar egli una nuova religione coll'ajuto di un monaco eretico per nome Sergio, estraendo il più piacevole di tutte le altre, e scrivendola in un volume detto il Corano. Sul finire dello stesso anno Maometto fuggì dalla Mecca per

sottrarsi alle persecuzioni de' suoi idolatri concittadini, che indarno studiavansi arrestare il corso della fortuna precipitante di già a suo prò. Egli seppe far loro testa coll' oro e col partito, di modo che le cose sue sempre avanzarono di bene in meglio. E dopo aver ridotto in dieci anni ed in trentasette trionfi a condizione servile quasi tutta l' Arabia, che oltre l' imperio riconobbe ancora la religione del vincitore, morì di veleno all'età di sessantatre anni, l'anno decimo dell'Egira (fuga) cioè l' anno 641, epoca del cominciamento dell'era Maomettana. Fu seppellito nel tempio della Mecca (123).

Massime principali della Legge Maomettana.

Che vi è un Dio, e Maometto è il suo profeta.

Che Dio al vecchio e nuovo testamento ha sostituito il Corano.

Che non si dà la Trinità in Dio.

Che non Gesù Cristo, ma un altro sostituito da lui, morì in croce.

Che la beatitudine del Paradiso consisterà in ogni piacere carnale.

Che non è lecito il tenere o venerare statue ed immagini.

Che Dio ha proibito ogni lettura di libri fuorchè quella del Corano.

Che la poligamia e l'uso delle serve non è peccato.

Che è lecito il ripudio delle mogli.

Chi può, vada pellegrinando alla Mecca.

Che la lavanda infine purga di qualunque peccato.

(25) Le feste principali solennizzate ogni anno dagli antichi Egizj montavano a sei: quella di Bubaste in onore di Diana, quella di Busiri in onore d' Iside, quella di Sais in onore di Minerva, quella di Eliopoli in onore del Sole, quella di Buto in onore di Latona e quella di Papremi in onore di Marte. Le ceri-

monie osservate nel giorno sacrato a Diana erano le più stravaganti. I devoti s' inviavano verso Bubaste per acqua e fin che durava la navigazione alcune donne battevano le castagnette, accompagnate dalla piva, ed il restante cantavano e battevan di mano. Allorchè pervenivano a qualche villaggio, vi si faceva avvicinare la barca, le donne della quale parte continuavano nel suono e canto, e parte con dispettose parole proverbiavano quelle del villaggio, che alzando indecentemente le vesti, mostravano il deretano. Lo stesso accoglimento veniva lor fatto presso tutti i villaggi che percorrevano infino a Bubaste, ove s' immolava a Diana un gran numero di vittime. e vi si tracannava una quantità grandissima di vino (88), riunendovisi al dire di Erodoto 700000 e più persone. L' animale da sacrificarsi non doveva avere peli neri, perchè tali erano immondi. Veniva dal sacerdote visitato

dapprima in piedi, indi col ventre in aria. Se la lingua non portava macchie, e se i peli della coda erano come la natura li esigeva, il Sacerdote attaccava in allora una corda di *Biblus* (214) alle corna e vi applicava la terra destinata all' impressione del suo sigillo. In quell' istante veniva tratto all' altare, ove di già lesto era il fuoco, sul quale versavasi del vino. Invocato che si aveva la Divinità, tagliavasi all' animale la testa, che caricata d' imprecazioni portavasi a vendere agli Ebrei, in difetto dei quali gettavasi al fiume. Durante l' esecrazione colui che offeriva il sacrifizio, pregava il Nume d' allontanare le disgrazie che potevano percuotere l' Egitto e se stesso. Le femmine non s' immolavano perchè consacrate ad Iside, che sotto la forma di donna armata di corna rappresentavasi. Nella festa di Busiri, sì uomini che donne battevansi confusamente fra loro e givano poi menando duolo intor-

no al sacrifizio. A *Sais* si faceva in una notte stabilita una vivissima illuminazione ad olio, per cui il giorno solenne di Minerva veniva anche chiamato quello delle lampadi ardenti. Nelle città di Eliopoli e di Buto si contentavano solo di sgozzar vittime ed a Papremi oltre le stesse cerimonie e gli stessi sacrifizj aveva luogo un atto di culto tutto proprio di questo Dio bellicoso. La vigilia della sua festa toglievasi questo nume dalla sua cappella di legno dorato, ed in altra fuori del tempio dai preti trasferivasi. All' indomani al cospetto di mille e più uomini armati di lunghi bastoni venutivi per adempiere il loro voto, i sacerdoti piazzavano la statua sopra un piccol carro a quattro ruote e si mettevano per tirarlo nel tempio. Coloro che si trovavano sul vestibulo gli contendevan l' entrata, e quelli che precedevano il carro, disposti a compiere le loro promesse a quel Dio, adoperavansi in suo

favore in menando aspri colpi alle guardie della porta; talchè fra una rovinosa tempesta di bastonate entrava Marte glorioso nel tempio, ove alla primiera sua cappella ritornavasi.

(26) V. La festa de' sacrifizi alla Mecca (123).

(27) La Circoncisione fu il patto che fece il Signore con Abramo, che diventerebbe padre di una moltitudine di nazioni. Gli Ebrei sono circoncisi nell' età di otto giorni, ed Abramo toccava il novantesimo quando circoncise la pelle del suo prepuzio. Maometto trasse questa costumanza dagli Ebrei, nel qual tempo gli stranieri, che non volevano sottoporsi alla circoncisione, le donne soprattutto, le quali sembra non amassero certamente che simil complimento venisse lor fatto, erano invece coll'acque battesimali rigenerate.

(28) Scrive Voltaire che questa era un' antichissima consuetudine presso

i popoli d' Affrica, i quali facevano un simile atto di venerazione ai più santi personaggi, ogni qual volta presentavansi costoro al pubblico. Per le strade d' Egitto si passeggiava processionalmente il *Phallum* (Priapo.) tenuto da loro per un oggetto nobile e sacro, per un simbolo della potenza divina (205). Presso i Greci la donna sterile si presentava al tempio di Giunone, ove riceveva da un prete lupercale alcuni colpi di staffile sopra il dorso con delle coregge di pelle di Becco. E non è guari tempo che questi vivi santoni d'Egitto abbattendosi per le vie con donna di qualche avvenenza l' obbligassero a' loro piaceri acconsentire. Le genti che per caso in quell' istante trovavansi passando, facevangli tosto corona e coprendolo co' loro propri manti, cantavano durante l' operazione inni al profeta. Alla fiera di Tanta nel Delta vige tutto dì un depravato costume; che alcune donne

vi si portano onde adempiere al voto fatto a quello *Schek-Said-Ahmed-el-Bedaui* di accontentare per amor del loro Dio le brame a que' travagliati. Questo gran personaggio dell'Islamismo nacque a *Fetz* l'anno 1218: passò in Egitto colla sua famiglia, visitò la Mecca e venne in seguito a fissarsi a Tanta, ove morì di 79 anni in odore di maomettana santità. Il Sultano *Melik-el-Nasser* sulle rovine della prima sua tomba fece elevare l'attuale Moschea nel 1356.

(29) Non sono che i simpatici orientali, che concepiscono un' idea oltremirabile delle Elene egiziane. Queste non sono che contadine della Circassia o della Giorgia vendute dagli stessi genitori al miglior offerente. Quindi di grossi lineamenti, con piedacci, manacce ed anche con grazioso gozzello, qual'era una delle più favorite nel serraglio di *Mehemmed-Alì* data in moglie e *Salè-Bey* già Colonnello del terzo Cavalleggie-

ri. Le schiave bianche si pagano fino a centocinquanta borse (3750 scudi di Francia), quando le nere costano d'ordinario due borse (50 scudi), e se belle Abissinesi oltrepassano di rado il prezzo delle cinque.

(30) Il Caffè. Il migliore cresce nell'Arabia felice, nelle terre dell' *Jemen* verso *Aden* e Mocca. Le Arabe tradizioni ci raccontano che il *Schek Said Omer* ne fu lo scopritore verso l'anno 1297. Esule dalla patria trovavasi un giorno sì travagliato dalla fame nei dintorni della Mecca, che colse alcuni grani d'un albero, il quale bellissimo colà faceva. Miseli con acqua a cuocere e ne trasse una bevanda, che sebbene di gusto amaro, aveva non di meno una fragranza delicatissima. Da quel tempo in poi fu mai sempre il caffè la più soave cosa per gli orientali. Uomini, donne, fanciulli, ricchi e poveri ne prendono a tutt' ore, e tanto i Turchi, quanto gli Egizj lo bevono senza essere

depositato, senza rimescolarvi lo zucchero: ciò che da bel principio suol ripugnare all'Europeo, ma che a piccolissimi sorsi dee beverlo allorchè porto gli viene presso gli abitanti di Egitto, ove per certo amerebbe meglio di vino

Un bicchier che fosse pieno
Che l'amaro e reo caffè.
Colà tra gli Arabi
E tra i Giannizzeri
Liquor sì ostico,
Sì nero e torbido
Gli schiavi ingolino.
Giù nel Tartaro,
Giù nell'Erebo
L'empie Belidi l'inventarono,
E Tesifone e l'altre Furie
A Proserpina il ministrarono:
E se in Asia il Mussulmano
Se lo cionca a precipizio
Mostra aver poco giudizio. - Redi -

(31) *Parturient montes, nascetur ridiculus mus*. Oraz.

(32) V. la Nota (30).

(33) Un ricco turco per nome *Zeimoglù* di Gizhè veniva fra i mangioni suoi contemporanei considerato per il frugalissimo. Avvenne che questi nel 1834 infermatosi gravemente, dovette per ordine medico attenersi ad una strettissima regola di cibo, la quale in vista del suo odierno mangiare e dell'amplissima sua pancia non poterono a meno i due medici curanti, che limitare per ogni giorno a sole tre galline. Un tal regime era un supplizio pel disgraziato *Zeimoglù* che la natura aveva dotato di una fame vorace. Tuttavolta rassegnatosi, se le disossava ancora col più grande appetito del mondo.

(34) Nel 1839 il pubblico consiglio era dato in guardia al *Kane-Bey*.

(35) È pur forza convenire che la tirannìa la più terribile, l'efferatezza la più estrema sono ancora i mezzi moderatissimi per ammansare e reggere gli abitanti d'Egitto. Non è che per una lunga dimora che uno può

concepire una idea di questo popolo cattivissimo, cui ben starebbero ancora i *Cheops* i *Cephren*, tiranni degl' Israeliti. L' uomo che seppe più d' ogni altro incrudelire in Egitto, fu il genero del Bascià attuale, *Defterdar-Bey*, il cui nome suonava ovunque terrore e sangue; cessò di vivere l' anno 1833. Ma tutto che barbaro fosse, n' era però il solo, che sapesse tener a freno la genìa d' Egitto, razza fuor d' ogni termine malvagia.

(36) L' Egizio siccome indolente, ha tanto in abbominio l' attiva vita del soldato, che anzi esserlo si dà in preda a qualsiasi contravvenzione; si taglia inumanamente da se stesso l' indice, e da per se stesso cacciasi l' occhio destro con una indifferenza che spaventa. Ma il governo del continuo opprimente e per gran difetto ch' egli aveva di milizie nel 1838, assembrò nonostante un buon pugno di questi egizj ciclopi. La porta infatti

della cittadella del Cairo era presidiata nel giorno 2 maggio 1839 di 24 uomini formanti un totale di occhi 23. 1/2.

(37) La maggior parte delle rendite d'Egitto veniva assorta dalle spese concernenti lo spirito di civilizzazione. La rendita annuale si calcola a 50 milioni di talleri all' incirca. Frutto dell' accrescere gravezze sopra gravezze, non che il sudore delle meretrici d' Egitto, alle quali il governo aveva imposto un diritto di 4000 borse uguaglianti a 100000 talleri, che il loro greco appaltatore *Antun* versava annualmente all' Erario. Teneva parimenti una gabella liquida sullo sterco; l' impresario mancò e fu per tal ragione tradotto al cospetto del Bascià, il quale gli disse: è egli vero che voi avete fallito in 50000 piastre? Altezza sì, rispose l' impresario. E come mai soggiunsegli il Bascià, avete potuto in soli due anni mangiare cinquanta e più mila piastre di simile mercanzìa?

(38) La Francia nel 1834 ha presentato l' Egitto d' un buon numero di nuovi Apostoli colle gambe rosse, il corpo turchino ed i capelli alla *Ninon*. Mentre s' avvisavano colle loro dottrine di dominar l' Affrica, si arresero invece ai costumi, ai dogmi di lei. Il loro oratore *Collin* già da cattolico fatto S. Simonista fu il primo ad abbracciare coi segni della più gran divozione anche l' Islamismo ed il primo a presentare per essere circoncisa la pelle del suo prepuzio, siccome lo richiede pure il culto di Maometto (43)

(39) Ecco altri Arabi poichè di soggiorno
Certo non sono stabili abitanti.
Peregrini perpetui usano intorno
Trarne gli alberghi e le cittadi erranti.

- Tasso -

(40) E da quì ebbero origine le *Preficae* (Piagnone), le quali presso i Romani simulatamente piangendo davano esempio di far duolo a tutta la comitiva. Le lagrime venivano scru-

polosamente fatte cadere in certi piccoli vasi lacrimali di creta o di vetro che tuttora accanto del defunto si ritrovano nelle Necropoli (città dei morti) d'Egitto, in Roma parimenti, in Pompea e simili. Presso gli antichi Egizj tanto più era il defunto onorevole, maggiormente n'era il duolo, che vi si faceva. Dice il Genesi, che imbalsamato che fu Giacobbe, gli Egizj lo piansero per settanta giorni.

(41) *Lah, illah, illahllah, Mehemmed rezul allah:* Non vi è altro Dio che un Dio, e Maometto è l' inviato di Dio (134).

(42) Cofti. Così chiamavansi gli antichi abitanti di stirpe egiziana per distinguerli dai Persiani, Greci, Romani, che successivamente col valore delle proprie armi si erano stabiliti in Egitto.

(43) Gettatisi all'avaro ed al furfante
Cambiarono il cappello in un turbante.

- MALMANT. -

Tolga Iddio, che io voglia mai dispregiare qualsiasi credenza se fondata sopra una convenzione personale, se ha per frutto la carità, la benevolenza e la virtù. Vi saranno forse alcune cose eccellenti nella religione maomettana; ma siccome nati in grembo della santa Chiesa Cattolica, noi la crediamo la più perfetta di tutte. Egli è cosa non di meno oltre ogni credere vituperosissima il ribellarsi a lei, alla fede tanto cara de' nostri padri, a quel sacro suolo che ci vide nascere: per darsi in braccio alla sensualità, e segnatamente all'interesse, distruttor sovente dei legami i più sacrosanti. Ma come ben interviene, quello che si cerca men si trova; arrolati gli apostati sotto l'insegne di Maometto son dispregiati da coloro donde son partiti, e più da quelli ancora cui si sono obbrobriosamente gettati. Debbono inchinarsi ai verdi turbanti e tremare qualche volta alla vista de' curvi pugnali ot-

tomanni. Null'altro infine hanno cavato dalla loro abiurazione che la miseria e la tema di venir gravati da qualche calunnia, per cui (Maometto li guardi) avere *sine judicio* la testa mozza, od appesa ad un ruvido capestro da un Boja affricano. Fra la turba de' rinegati si distingue un certo *Sève* uomo di Francia, tenuto infino ad oggi per il prototipo il più perfetto, non che il più fortunato dell' Apostasìa.

(44) V. la nota (177).

(45) Nel basso Egitto il clima principiò a variare e dar acqua, distruggendo così l' asserzione di Platone, il quale scrisse che in Egitto non pioveva mai. In Alessandria soprattutto nel verno piove grossissima pioggia, di modo che le sue strade sono in que' giorni impraticabili. Nell' Egitto di mezzo le pioggie vi sono più rare e nell' alt' Egitto mai. Una sol volta ha piovuto a Tebe sotto il regno di Psammenite e fu riguardato come

un prodigio, di cui se ne fece menzione negli annali di quel collegio de' preti. Se le pioggie vi perseverassero come in Europa, le deboli case d' Egitto sarebbero sciolte ben tosto. Avvenne nel 1814 che piovendo sette giorni, rovinarono nel Cairo ben più di mille case e nel 4 aprile 1835 un torbidissimo vento menò si impetuosa gragnuola, accompagnata da lampi e tuoni così forti, che una buona parte degli Egiziani mai usi a simili spettacoli ne' più reconditi buchi delle loro case ricoveraronsi. Questo clima varia il più delle volte dal giorno alla notte di cinque in sei gradi, le precauzioni perciò non sono mai a sufficienza. E per rispetto l' alimentarsi, ciò che in Europa torna a bene, in Egitto per lo più volge in contrario. Un regime adunque di vita sarà il solo che potrà allungarne i giorni in una terra, ove una dolce libertà di costumi in uno con un procurato eccesso di liquori con-

durrà inavvedutamente alla tomba.

(46) Il Fico moro (*Ficus fatua* o *Giumez* presso gli Arabi) d' unione all' Acacia salvatica (*Sant*) e la Palma (*segar-el-belaah*) sono comunemente le piante d'Egitto. Il Fico moro potrebbe qualificarsi al Fico selvaggio, coll'eccezione che il suo frutto non sorte sopra la foglia, ma dal fusto, de' quali alcuni tanto si dilatano che sei braccia appena li potrebbero circuire. Con questo gli antichi facevano le casse pe' loro trapassati; come al presente si usa per tutti quei travagli, che richiedono solidità; perciocchè il ferro ben cede al tempo, quando il Ficomoro da trenta e più secoli ne brava continuamente le ingiurie. Simili alberi un tempo numerosissimi in Egitto, ora vi scarseggiano a motivo che gli abitanti portati sempre alla distruzione, abbattonli senza mai rimetterveli. Fu sopra questa pianta che Zaccaria montò per vedere l'entrata di NOSTRO SIGNORE in

Gerusalemme. A tre ore circa fuori della porta Babusceria del Cairo trovansi in una specie di valle l' Acacia e la Palma petrificate. Ciò, che dà luogo a supporre fossero state le piante indigene ed antidiluviane, le quali porsero ombra e frutti ai primi abitatori d'Egitto.

(47) E Giuseppe diede sì al padre che a' suoi fratelli soggiorno e possedimento in Egitto nella terra ubertosa di *Gessen* terra di Ramesse (156).

(48) Al tempo di Patavio chiarissimo scrittore *Rationarum temporum* MDCLII. il talento equivaleva a scudi settecento circa. V. il talento d'oro e d'argento alla Nota (100).

(49) L'oro che Ossimandue offeriva agli Dei; era secondo Diodoro, di trentadue milioni di mine. La mina equivalendo alla metà dello stajo, parrebbero aver sembianza di esagerazione donativi di tal sorta. Questo re si fece una tomba sulla quale era posta una corona d'oro d'un cubito

di larghezza e con trecento e sessantatre altre più piccole, corrispondenti ai giorni dell' anno. Portava parimenti scolpito il giusto tempo della levata e del tramonto del Sole. Cambise ne atterrò la tomba derubandola di quanto aveva di più prezioso (83).

(50) Se prendiamo a vero la tradizione dell' egizio Fedlalla scritta l' anno 240 dell' Egira cioè l' anno 881, noi leggiamo che lungo la montagna del *Mokkattan*, come in quello del *Koulzun* fiancheggianti il golfo Persico, vi esistevano ben più di cento e differenti miniere.

(51) Le prime cateratte trovansi a tre ore da *Assuan*. Non son altro che una dolce caduta d' acqua, che discende con poco mormorio a traverso gli scogli che s' oppongono al suo corso, formandone in qualche parte alcune cascate di pochi pollici d' altezza. Si rimarcano più sopra le cave di granito rosso detto marmo

Sienite, dalle quali si sono tratte quelle colonne ed effigie sì gigantesche, che hanno formato l' ammirazione di tanti secoli.

(52) Gedda e Mecca sono le due città centrali fra l' Indie e l' Egitto, come *Darfour* lo è fra il Cairo e *Tombouctou*.

(53) L' oftalmìa è un resultato del clima d' Egitto e generalmente di quello di tutto il Levante, originata da tre cose. Dai sali che si trovano nella polvere, dalla ripercossione di una luce ferventissima sopra oggetti quasi sempre uguali, e dall' irritamento che produce il manco di traspirare nelle notti assai fresche, le quali si succedono ai giorni infocati. S. Luigi reduce dalla sua spedizione di Levante, ricondusse una folla di acciecati, ciò che diede luogo allo stabilimento dell' Ospizio *Des quinze-vints* a Parigi.

(54) L' *Ammonil* (calor del Nilo) può paragonarsi all' eruzione miliare

che nell'aumento di traspirazione punge non altrimenti che nella cute vi fossero tante spille. Tale incomodo visita comunemente lo straniere sullo spirar di giugno, epoca dell'accrescimento del Nilo, e sparisce nel settembre.

(55) Lo scorpio d' Egitto è più grosso e più mortifero degli altri. Il suo veleno è sì efficace, che tosto conduce l'uomo al tormento, alla stupidità, e se figliuolo alcune volte alla morte. Una giovane al diciannovesimo anno già pervenuta ebbe a morirsi fra dieci ore da simile morsicatura durante il mio soggiorno in Senabo, villaggio nella provincia di *Siuth*, l'anno 1838.

(56) *Les ondes passent sur nos têtes, le fond étoit remué sur nos pieds. Denon*. Iperbole non troppo verisimile nelle acque del Nilo, sebbene qualche volta agitatissime: rispettata tuttavia nella penna d'un sì erudito uomo.

(57) Le bestie albergatrici del deserto d' Egitto non sono che Jene (*Dabèh*) le quali hanno meno ferocia di quello che si crede; una quantità di Gazzelle, che sull' imbrunir del giorno si fanno vicine ai limiti del deserto per poi discendere alla campagna nella maggiore oscurità; ed un numero grande di *Chacals* (*Dib*), animali che di giorno si raccolgono fra le rupi e le solinghe rovine, e di notte visitano i cimiteri, che non di rado sconciano per procurarsi un alimento. Nel tempo delle mie escavazioni sul piano delle mummie di Memfi, discesi che erano per al villaggio i travagliatori, io mi vi tratteneva alquanto dopo per attendere l' istante della caccia all' Anitre, che a notte più avanzata sogliono fin verso aprile calar nell' acque al piede di questo monte. Ebbi così l' occasione di veder più volte simili animali, che partecipano affatto del Cane e del Lupo (*Canis aureus*). Nel silenzio del-

la notte si distinguono i loro gridi, che vie più forti si fanno all'approssimarsi della nuova luce, della quale al pari del coronato augello ne sono vigilantissimi annunziatori. E perciò gli Egizj dipingevano l'alba sotto la forma del Lupo di deserto: *Lycos* o *Lyke* cioè luce del mattino, donde venne *lux* secondo che riferisce *Volney*. Il Tigre, il Lione, e lo Struzzo abitano le parti del deserto all'est di *Chendy* nel **16.mo 41. 26** di latitudine est. Nella traversata d'un deserto l'acqua che non sempre si trova, è salmastra e di un odore alcalino. Viaggi di tal sorta non solo riescono incomodi per la privazione di ogni cosa, ma possono essere ancora risicosi sì pei Beduini erranti, che per le colonne di sabbia portate qualche volta ad un' altezza meravigliosa, o che rasenti que' piani vi sopraggiungono.

Gazza è città della Giudea nel fine
Su quella via, che in ver Pelusio mena;

Posta in riva del mare ed ha vicine
Immense solitudini d'arena:
Le quai come Austro suol, onde marine
Mesce il turbo spirante, onde a gran pena
Ritrova il peregrin riparo e scampo
Nelle tempeste dell'instabil campo - Tasso.



NOTE ISTORICHE

ALLA

PARTE SECONDA

NOTE ISTORICHE

ALLA

PARTE SECONDA

---

(58) Manetone nativo d' Egitto fu notaro degli archivj sacri, gran prete di Eliopoli, di Memfi e secondo *Volney* anche di Sebennito. Siccome nel greco idioma versato, compose per ordine di Tolomeo Filadelfo una storia d'Egitto, tirata come lui ci assicura dalle epistole sacre degli Ebrei, dagli scritti depositati ne' templi e dai libri di Ermete Trismegisto (150)(165). Ma da quel che appare sembrano le sue Dinastie sentir non poco d'un ingegnoso tessuto d' impostura. Leggasi su tal proposito la Biblioteca storica di Diodoro volgarizzata dal Cav. Com.

pagnoni nelle sue osservazioni 206 e la Nota 1. alla pag. 225 Tomo 1.

(59) Erodoto (12).

(60) Diodoro (11).

(61) *Syene. Claustra olim imperii romani*, i confini dell' impero romano al tempo di Augusto. Un pozzo che marcava l'epoca del solstizio di estate attirava, secondo Strabone, la curiosità degli stranieri. I suoi edificj di varia costruzione e di diverse epoche mostrano bene quanto questa posizione stava a cuore ai dominatori d' Egitto. I Persiani furono i primi a ritenere sotto buona guardia simili limiti per assicurarsi delle incursioni degli Eziopi: come i Romani sulle stesse vestigia de' quartieri persiani vi stanziavano la 21.ma coorte. Giovenale fu quì proscritto sotto l' onorevole pretesto di comandarvi una legione.

(62) *Edfu*. Era questa l' antica *Appolinopolis magna*. Havvi un monumento piuttosto semplice, quasi pira-

midale. Porta sulla sua facciata tre ranghi di figure geroglifiche simili a ragazzi, la statura de' quali sorpassa non di meno quella degli uomini. Sembra che quest' edifizio dasse l' adito al gran tempio di Apollo. *El Kabe* villaggio poco prima d' *Edfu*, rimpiazzava l' antica *Eleithrias*, la città di Lucina, ove si trucidavano gli uomini Tifoniani, o di capel rosso.

(63) Le rovine di *Hieracompolis* distano due ore da *Edfu*. Consistono queste negli avanzi di una porta d' un fabbricato considerevole giusta la grossezza delle sue pietre e nella estensione dei guasti, che al presente più conservano forma alcuna. Vi si adorava lo Sparviere.

(64) *Esnè* sorge, secondo Strabone, dai resti della rinomata *Latopolis*. Il suo tempio coperto di geroglifici in rilievo ed il suo portico sostenuto da 24 colonne, sortono attualmente dalle ordure che lo coprivano per cura del Generale *Beliard*.

Vedevasi il trionfo d'Iside per aver trovato le sparse membra del marito ucciso da Tifone suo fratello. È questo tempio la perfezione dell'arte, il parto bellissimo dell'antichità. In *Esnè* vi si adorava Minerva ed il pesce *Latus*.

Lugsor ossia Tebe, la magnifica, la chiarissima fra le passate città. La sua edificazione vogliono rimontasse a 3000 anni A. C apponendola a Giove padre di Osiride, cui in fatti venne ne' tempi degli imperatori greci apposto il nome di *Diospolis magna* gran città di Giove, abbenchè diversamente avvisano gli stessi Sacerdoti d'Egitto. Dessa ebbe principio dalla famiglia di Noè, da *Cham* e non altrimenti. Ci avvisa *Brown* che Tebe avesse 27 e più miglia di lunghezza, dedotta dalla grande estensione delle sue rovine, che veramente ancor presentano al curioso la più stupenda scena. Attira del continuo attenzione il colosso tenuto per la

statua di Memnone re d'Eziopia, contro la gamba del quale gli antichi viaggiatori scrissero in greco ed in latino i loro nomi. Fra questi trovasi quello dell' imperatrice Sabina moglie di Adriano, venutavi per intendere il suono che simile statua rendeva allorchè il primo Sole l'indorava. Suono che lo stesso Strabone accompagnato da Elio Gallo governatore d' Egitto, dice aver udito; ciò che Tacito parimenti assicura, scrivendoci che Germanico trovandosi nella Tebaide aveva ammirato il real colosso di Memnone che battuto dal Sole nascente, rendeva voce. Le colonne famose di Ermete, dicono essere state nascoste in un sotterraneo a canto di questa statua. Rimarchevoli sono ancora i residui in granito del palazzo di questo principe carico di geroglifici, non che di altre sue rovine, delle quali Filostrato ha parlato nella vita di Appollonio. Dietro simili resti havvi il pas-

saggio ai sepolcri reali fiancheggiato da scogli, che rassomigliando al letto d'un torrente, vanno sensibilmente restringendosi fin dove non rimarcasi che lo spazio bastante solo per passarvi il feretro reale. All'estremità s'incontrano le famose caverne, riguardate come le tombe de' tebani Monarchi; passaggio, cui i secoli non apportarono che leggieri cambiamenti alle antiche sue forme. Il tempio di *Lugsor* edificato in diverse riprese passa pel meglio conservato. La sua porta veniva guardata da due figure or mezze interrate, ed al cospetto della quale eranvi due grandi obelischi innalzati da Sesostre e secondo altri da Ramesse III. verso l'anno 1561 A. C. La via detta del trionfo che da *Lugsor* mette a *Cornac* non era che un lungo viale di due miglia circa spalleggiato da seicento e più Sfingi guaste or tutte dal ferro de' barbari. Il tempio di *Carnac* sembra esser stato il più vasto che Tebe aves-

se avuto, perciocchè il suo recinto capiva laghetti, viali di Sfingi con altri tre templi. Le rovine d' uno di questi avevano un carattere molto più grave; era il tempio delle Eumenidi; la sua oscurità concorre tuttora ad inspirare un timoroso rispetto, ed a sostenere l'illusione, che il terribil nome delle figlie d'Acheronte e della Notte nascer ci fanno. Omero cantando le gesta di Tebe ne celebrò le cento sue porte; frase ormai vana e poetica ripetuta con confidenza da tanti secoli. Perocchè gli Orientali chiamavano porte quei palazzi di grande costruzione, consistendo il loro principale lusso in una magnificentissima porta, che dalla strada metteva al cortile, all'estremità del quale il palagio era situato. E tale è tanta è tuttora la vastità di questi venerabili avanzi, che alla lor vista l'armata francese condottavi da *Dessaix*, quasi immobile da per se stessa arrestossi e battè di mano. Or Tebe, sede già

celeberrima di sedici e più secoli di signoria, riverita per la santità delle sue leggi, per l'enigmatiche sue iscrizioni, appena i segni dell' alte sue rovine il lido serba. Santuarj abbattuti, colonne isolate o dimezzate, colossi rovinati, Sfingi mutilate ed avanzi di sepolcri impunemente violati, sorgono sopra la vastità di un arido suolo, siccome alberi indigeni di una terra composta della polve de' morti e delle reliquie de' regni. Miserabili tugurj ne coprono di quando in quando il suolo, ove una specie di selvaggi presso che neri ed ignudi si raggirano non altrimenti, che quegli spettri che nei gotici racconti stanziavano nelle abbandonate castella. Tebe in somma è in oggi uno scheletro colossale, che il tempo fra il silenzio e fra gli ardori d' un Sole cocentissimo, lentamente divora.

(66) *Belled-musa*, una volta *Ermontis*. Eranvi i templi dedicati ad Apollo, Giove, Tifone, e ad Anubi. L'im-

mense rovine daranno un' idea della dimensione della gran capitale nella Tebaide, la quale estendevasi infino a *Medinet-abù*.

(67) *Ghesiret-metera*. Era questa l'antica isola Tabenna, ove S. Paconio aveva innalzato il primo edifizio della sua Congregazione.

(68) *Kous olim Appolinopolis parva*. Sembra che *Kous*, uno dei re delle dinastie Manetoniane, edificasse o restaurasse quest' antica città. La Tebaide formava lunghissimi tempi avanti un regno separato conosciuto dagli Ebrei sotto il nome di *Kous* ed anche sotto quello d'Eziopia. *Volney*, *Bruce* sono in fatti di sentimento, che i primi Egizj fossero stati una colonia degli Eziopi condottavi da Osiride (205). Questa terra resasi a libertà nel Psammetico tempo, divenne sì florida, che aveva il primato sopra *Cophtos*, come l'ebbe dappoi *Kene* sopra *Kous*. Vogliono che Vavenefi IV. re d'Egitto secondo Mane-

tone fabbricasse alcune piramidi in questi dintorni.

(69) *Cophtos* o *Keft*. Era questa un' antica capitale, che per essersi levata a rumore contro i Romani, troppo assai ne' giorni di Diocleziano venne gastigata della sua presuntuosa impresa. All'ovest si distinguono le differenti ruine de' suoi tempj della più alta antichità, dedicati in parte ad Oro figlio d'Iside, come ancora quelle di una chiesa cristiana. I frammenti in porfido ed in granito sparsi sopra un immenso luogo attestano l'opulenza dei loro primi credenti. Tolomeo Filadelfo praticò colla sua armata un cammino al porto di Berenice sulla rada occidentale del Mar Rosso, in un golfo alla medesima altezza di *Syene*. Le sue rovine chiamate in oggi *Minet Belled-el-Habbesch*, furono anche visitate dai viaggiatori Belzoni e *Cailliaud*. Berenice vedendo Tolomeo Lago suo marito, che disponevasi a guerreggiar in

Asia, fece voto a Venere di consacrarle la sua chioma, quand' egli fosse ritornato vittorioso. Ciò ebbe il suo effetto, poichè la chioma non ritrovatasi in capo alla moglie, un Astrologo certificò Tolomeo essere stata trasferita in cielo giusta la promessa di Berenice, e giusta le ridicole fandonie dei Poeti.

(70) *Kene già Coenopolis*, vale a dire città comunale, capo luogo. M. *Irwin* erudito viaggiatore inglese, quì pone in vece l'antica *Canopòri*. È questo il passaggio dei pellegrini e della gran caravana, che qui si approvigiona di quanto fa mestiere per la traversata del Deserto per a Gedda ed al loro Santuario della Mecca (123) In *Kene* si fabbricano le così dette Balasse e le *Ulle* che hanno la virtù di chiarificare e rinfrescar l'acqua nel cuore della più fervida state. Similli balasse o pignatte servono parimenti alla costruzione delle colombaje, che nell' alt' Egitto son frequen-

tissime: come a due ore fuori della porta maggiore di Roma vedesi la chiesa fondata da S. Elena, i muri non che le volte della quale sono state fabbricate con simili vasi di terra, ciò che le diede il nome di torre Pignatara. *Kene* dopo la scoperta della via all'Indie pel capo di Buona Speranza del portoghese *Diaz* l'anno 1490, fiorì pel suo commercio a segno che tutte le altre città d'Egitto vennero fortemente in gelosia di lei. Tal mercatura si attivava per la via del deserto a *Cosseir*, porto sulla costa occidentale del Mar Rosso. Le ore di cammino da *Kene* a *Cosseir* sono invariabili, essendo il passo del cammello carico sempre lo stesso.

	Ore	Min:
Da *Kene* a *Birambar*, l'acqua di queste due fontane sente del sulfureo, ma dolce tuttavia e fresca, s' impiegano ore . . .	3.	30.
A dormire nel deserto. È duopo allontanarsi dalla strada		

per riposarsi, sulla tema di non essere sopraggiunti dai Beduini erranti . . . . 4. 45.

Alla *Kitteh*. Havvi una casaccia. Qui s'incontrano le montagne sulle quali si rimarcano alcuni geroglifici. Da queste sino a *Cosseir* lo stradale vien marcato da alcuni mucchi di pietre sul colmo delle suddette, i quali non altrimenti che telegrafi vi si presentano di quando in quando . . . 3. 30.

A dormire alla prima fontana detta *Hammamet*. Fontana dolce fatta scavare da *Ibrahim Bascià* alla profondità di 100 piedi . . . . 1. 25.

Alla seconda Fontana chiamata *El-ad-houte* . . . . » 45.

Al luogo di dormire . . . . 4. 30.

Ad *Ambig*. Acqua salata sparsa sopra gli scogli . . . . . . 8. 45.

A *Cosseir* . . . . 1. 45.

29. 15.

Un Arabo sopra un buon Dromedario può da *Kene* arrivare a *Cosseir* in quindici ore. *Cosseir* ereditò nei tempi andati la prosperità del porto di Berenice. In oggi è guarentito da un forte di costruzione araba innalzatovi al tempo dei Califfi. L'acqua havvi salmastra. Le conchiglie le più belle del Mar Rosso trovansi abbondevolmente lungo questa spiaggia.

(71) Dendera olim *Tyntyra*. Questa città della quale Strabone, Plinio, e molti altri hanno tanto parlato, non serba della prima sua magnificenza, che poche reliquie. Esiston esse ad una lega del villaggio, verso l'ovest, ma sono così antiche, maestose e colossali che mettono in forse il curioso, se piuttosto sieno opere de' Giganti, che de' loro discendenti. Havvi il primo bel tempio che incontra il viaggiatore rimontando il Nilo. È questo ad Iside dedicato. Sulla parete orientale vedonsi sculte a perfezione molte figure di-

sposte in iscompartimenti alte quattro piedi; i suoi capitelli quadrati portano in ogni lato la testa colossale della divinità colle orecchie di vacca, i fusti delle colonne sono carichi di geroglifici scolpiti in basso rilievo, che colla stessa bellezza adornano l'interno dell'ingresso del santuario, ed i suoi plafoni mostrano i sistemi planetarj ed i Zodiachi. Il suo più bello planisfero circondato da due figure colossali, il quale formava la soffitta di mezzo ad una delle sale volte all' est, fu trasportato in Parigi nel 1821. I muri rappresentano i loro culti, i loro modi d'agricoltura, le loro arti, i loro precetti sì morali che religiosi. I geroglifici sono quì più perfetti che altrove, quì è dove la pittura aggiunge delle grazie alla scultura ed all' architettura, quì infine è il trionfo dell'insieme, e dell'armonia, ed il santuario infine delle arti e delle scienze. Vi si conosce ancora il tempio di Venere, quello

d'Iside, indi il Tifonio, (altro non era che una o più sale cinte da colonne, ove le immagini di Tifone erano scolpite o dipinte). I Coccodrilli preferiscono questi paraggi e singolarmente da Dendera infino ad *Ombos*. Giovenale scrive che gli abitanti di *Tyntyra* venivano sovente alle mani con quelli di *Ombos* per la diversità degl'Iddii, che essi adoravano. *Ardhet adhuc Ombos et Tyntyra*. Sat. XV.

(72) *Akmim*. Era qui la sede di adorazione del Dio Pane, l'antica *Panopolis* o *Chemmis*. Celebre nell'antichità tanto per le sue catacombe, quanto pei conciliaboli, che si vuole qui avessero le sì decantate ammaliatrici d'Egitto. Il Geografo *Malte-Brun* pone l'antica Ptholomaide non a Minia come riferisce Strabone, ma a *Meschïe* villaggio sopra un'eminenza dalla parte occidentale di *Akmim*. Ptholomaide fu soprannominata *Ermes*, perchè vi aveva un tempio sacro a Mercurio (165).

(73) *Abydus*, ora *Madfuneh* (città sepolta) all'ovest del giardino dopo Girge e non a *El-berbi* secondo *Pococke*.

(74) *Gau-Scherkïe* sorge dagli avanzi dell'antica *Diospolis parva* la piccola Tebe. Il suo tempio di quasi 60 passi di lunghezza è il solo che ora annunzia il prisco suo splendore. Il plafone è così ben conservato, che perfettamente vi si distinguono i suoi geroglifici; i fianchi ne sono aperti, come lo è del pari il suo colonnato. Sembra aver voluto conservare il nome della gran capitale della Tebaide, dopo la fatale di lei rovina portatale da Fiscone o secondo altri da Latiro, il nono de' Tolomei, per esser venuta a tumulto insieme co' rubelli alla sua Signoria l'anno 88 A. C. Il geografo *Malte Brun* vuole che *Gau-Scherkïe* rimpiazzasse invece la scomparsa *Antéopolis*, onorata d' un superbo tempio dedicato ad Anteo vinto da Ercole, le rovine del qua-

le edificio vennero da Norden riconosciute nel 1737.

(75) *Siuth*. Ha questa città rimpiazzata l'antica *Lycopolis*, dove il Lupo era tenuto in grandissima venerazione, a motivo che Osiride trasformavasi sovente in questo animale. *Pocoke* vuole invece che quì esistesse *Anteopolis*, e che *Monfalut* sedesse su l'antica *Lycopolis*. La sua montagna è piena di tombe più o meno grandi, più o meno decorate in pitture ed in oro che ancor si distingue. Alcuni resti di croci rossastre lungo la giogaja indicano esservi quì stata una parte delle tristi cellette abitate un tempo dai nostri austeri cenobiti.

(76) *Aschemunein* è la passata *Hermopolis*, e non al Mellavi come riferisce Erodoto. Ho rimarcato io stesso nel 1836 i rottami di dodici colonne di una altezza prodigiosa e carichi di geroglifici sculti medesimamente sull'architrave della gran porta del tempio dedicato a Mercurio,

Il governo locale per bisogno di calce ne fece l'anno medesimo il tutto atterrare.

(77) *Schek-abade*. Quì sono le reliquie di *Antinopolis*, la capitale un dì della bassa Tebaide. Avanti l'anno 140 venne questa città edificata da Adriano in onore di Antinoe suo favorito sulle rovine dell' antica Besa. Nel 1820 vi si scorgeva ancora la gran porta ornata di otto colonne d' ordine corinzio portanti tre archi. Il padre *Sicard* vi osservò pure una colonna di cinquanta piedi di altezza sopra il di cui piedistallo leggevasi una dedica all' imperatore Alessandro Severo. Altri resti di due porte e di colonne furono dal governo locale abbattuti e ridotti in calce nel 1832 per la fabbrica del Salnitro. Le pietre di questi edifizj non sono molto colossali: sembra che gli Egizj di que' tempi si dassero già a pensare più al presente che all' avvenire. I mattoni co' quali lunghi tem-

pi avanti avevano costruito le case si ammirano ancora così rossi come se dalla fornace uscissero adesso. Le montagne vicine rinchiudono quantità di caverne sepolcrali e d'iscrizioni geroglifiche.

(78) V. la Nota (227)

(79) Sulle rovine dell' antica *Canopus* si vuole in oggi sia posto il forte d' *Abukir*, nella di cui rada la flotta Inglese superò quella di Francia il primo agosto 1798.

(80) *El-basteh* a levante di *Mitgamer*. Poche macerie annunziano la passata splendidezza di Bubaste. Era famoso per possedere un tempio distinto per la sua magnificenza e cinto da un folto boschetto dedicato a Bubaste sorella di Oro, la Lucina egizia. Le annuali festività quì celebrate in onore di questa Dea occupavano il primo rango nel calendario egiziano. Dicesi essere stata fondata da Boco primo re della seconda dinastìa Manetoniana, e la sede

favorita dei potenti della dinastìa vigesimaseconda. Bubaste era celeberrima per le tombe de' Gatti.

(81) *Mansura* (vittoria) fu fabbricata, secondo *Abdul-Rachid*, verso l'anno 947. Distinta per l'altezza dei suoi minaretti e celebre per la battaglia commessa sotto le sue mura nel 1250 nella quale Luigi IX. fu fatto prigioniere con due suoi fratelli. Il Capro di *Mendes* riguardato dai Greci come il Dio Pane, e da Erodoto come il più antico fra le Divinità egiziane, adoravasi a *Chemmin*, ma più in *Mendes*. *Il est constant, qu' en Egypte plusieures femmes donnerènt avec les bucs le même exemple, que donna Pasiphae avec son taureau. Ce qui est encor plus étrange, c' est que Plutarque et Pindare, qui vivaient dans des siècles si eloignés l' un de l' autre, s' accordent tous deux a dire qu' on présentait des femmes au bouc consacré.*

(82) Buto era chiarissima pel suo tempio consacrato a Latona. Fu l'ora-

colo di questa Dea, che predisse a Cambise, morirebbe nella città di *Agbatanes* in Soria, come in realtà avvenne per cagion di cancrena dopo un regno di sette anni e cinque mesi. Era Buto ragguardevole anche pel sepolcro de' topi di campagna.

(83) *Beled-el-agar* conserva i resti dell'antica *Sais* la capitale ne' più remoti tempi del basso Egitto. Celeberrima fu questa per la tomba d'Osiride, per quella della figlia di Micerino, intorno alla quale olezzavano tutto dì i preziosi profumi dell'Arabia felice; e per quella di Ossimandue, alla quale Cambise levò i cerchi d'oro immensamente pregiati. Quì fu dove *Apries* fatto prigione d'Amasi nella fazione memfita venne nel proprio palazzo strangolato. Amasi per tal ricordo innalzò una statua colossale avanti il tempio di Vulcano, costruì eziandìo un propileo in onore di Minerva, che in grandezza e magnificenza ogni altro sorpassava.

Erodoto vi osservò fra gli ornamenti alcune statue colossali sotto il nome di Andro-Sfingi, le quali altro non erano che figure allegoriche di differente sesso; il simbolo forse secondo *J. Conder*, del passaggio del Sole nella Vergine. Ma l' opera ancora la più maravigliosa di Amasi fu un tempio monolito, formato cioè da una sol pietra, lunga 21 cubiti, larga 14 ed alta 8, che duemila uomini travagliarono tre anni per portarvela da Elefantina a 600 miglia di distanza. Quì finalmente Cambise tolse lo stesso Amasi dall' arca ove dormiva il sonno dell' eternità, ordinò si bastonasse il di lui corpo, e che in seguito a mille oltraggi arroventato venisse nel recinto medesimo a Minerva sacrato.

(84) Diverse sono le congetture sopra la posizione dell' antica *Tanis*. Chi la vuol posta sul luogo stesso ove siede in oggi Mansura (81), chi forse non erroneamente ne' dintorni del la-

go *Menzaleh*: lago formato dai rami Mendesio, Tanitico, e Pelusiaco; e la maggior parte degli Scrittori al di quà del canale Bolbitino. *Tanis* sebbene piccola città, tenevasi non ostante per una delle più belle di quante fossero mai state nellà bassa parte d'Egitto. Rimarcavasi pel suo tempio dedicato ad Iside, nel quale leggevasi la seguente iscrizione: *Io sono quella che fui, che sono e che sarò: niuno ha sin ora squarciato il velo che mi copre*. Questa leggenda era presso gli antichi egizi, il simbolo dell'unità, la marca infallibile di tutto ciò, che havvi di meglio nel mondo, il genio cioè e la saggezza. Qui fu dove il profeta Jeremia predisse agli Ebrei che Nabuccodonosorre li avrebbe perseguitati ed ivi innalzato il suo trono. Cap. XLIII.

(85) *Pelusium* in oggi *Tineh* sulla costa del Mediterraneo fra Damiata e Gaza; come dalle rovine di Tiro e Sidone appariscono adesso *Sour* e

Seideh fra Gaza e Berutte. Pelusio qual fortezza ultima della frontiera di Sorìa, veniva riguardata per la chiave d'Egitto. Chiarissimo n'era il suo tempio innalzato a Vulcano, cui Sesostre offerì olocausti per aver sfuggito alla morte tramatagli da suo fratello. Setone 710 anni A. C. fece in Pelusio elevare una statua avente in una mano un sorcio in commemorazione di una quantità di questi animaletti, che se il ver la fama dice, rosero in una notte le corde degli archi e le coreggie tutte degli scudi all' armata di *Sennacherib* figlio di *Salmanazar* (169) suo nemico, il quale posto aveva campo in quelle pianure. Lo storico Giuseppe opina essere stata invece una potentissima peste che appiccatasi a quel campo, centottantacinquemila Assirj se ne portò. Più sopra Pelusio havvi *El-Arrisch* (l'antica Rinocera): in questo deserto Nostro Signore, morto che fu Giovanni, moltiplicò i pesci ed i pani alle

turbe che lo seguivano. Matteo XIV.

(86) V. la nota (13).

(87) Uno stadio è l' ottava parte d'un miglio. Sembra che Plinio in un tal recinto comprendesse tutte le piccole città che approssimavano in quei tempi Alessandria, poichè in altre edizioni noi leggiamo che l' ampiezza della città venne da lui stabilita in quindici miglia, fatta a similitudine della veste detta clamide macedonica.

(88) Il lago Mareotide derivato dalla foce canopica e detto anticamente Arapota, contava trecento stadj circa in lunghezza e centocinquanta in larghezza, sebbene come istimano altri fra i quali Claudio Cesare, avesse una più grande estensione. Capiva otto isolette tutte abitate e d'eccellenti vini fornitissime. Sebennito forniva altresì a' tempi di Plinio dei generosi vini alle cene de' Romani, ma i Mareotici ne avevano il primato. Virg. Geor. II.

Dell'Egitto la barbara regina
Da osceno cinta effemminato stuolo
Tutto sperare ardì dalla fortuna
Finchè di mille navi sue sol una
Dall' incendio mirò salvarsi a volo.
Ebbra di mereotiche bevande,
Non però serba i suoi furor la mente,
Temer s' avvede e fugge Italia e sente
Che l' incalza al fuggir Ottavio il Grande.

ORAZIO.

(89) *Kassar-el-Kaesar* trovasi fuori della porta di Rossetto, ai piedi per l'appunto delle antiche mura d'Alessandria, delle quali i resti molto bene si distinguono, poichè traversano la via medesima, che sta per discendere sul già campo Cesareo.

(90) Fu questi Marc'Antonio. Nel suo triumvirato con Lepido ed Ottavio 43 anni A. C. fece a capriccio suo inondar di sangue le vie di Roma, fece ammazzar Cicerone ed appenderne il capo e la mano dritta a quella medesima tribuna, sulla quale l' eloquenza di lui agitava le cau-

se le più interessanti dello Stato: La barbarie va unita al vizio, e Marc' Antonio fu il solo, che per furiosa lascivia seppe dar nel cuore di Cleopatra, la quale non meno di lui disposta, del suo amore lo compiacque a tutt' ore. Finì di vivere nelle sue braccia. (95).

(91) V. la nota (117).

(92) Si vuole che la città di Canope venisse così chiamata da *Canobus* pilota di Menelao ivi morto e seppellito. Eravi un tempio di Serapide, i di cui preti venivano consultati e come medici, e come profeti.

(93) Berenice. V. *Cophtos.* (69)

(94) *Alexandria maximum totius orbi emporium*. Strabo.

(95) Cleopatra regina d'Egittto fu la seconda figlia di Aulete bastardo di Latiro e suonatore di flauto. Posta dagli Alessandrini sul trono d'Egitto insieme al suo fratello primogenito, dai partigiani di costui venne in tanta nimistà presa, ch'ella fù

costretta ritirarsi in Soria, dove rimase infino all'arrivo di Cesare, che fatto morire il giovane principe, richiamò Cleopatra dall'esilio, chiarendola regina d'Egitto d'unione al fratello minore. Cleopatra fattasi poscia moglie di Antonio lo siegue alla giornata navale d'Anzio, da dove è la prima uscir in fuga 31 anni A. C. Gettatisi ambi in Alessandria, Augusto da capo li vinse, il perchè Antonio non molto dopo di sua mano s'uccise, e Cleopatra segretamente si diede la morte a mezzo di un serpe nell'età di 39 anni, avendone regnati ventidue nella più folle ambizione, nella più sfrenata lascivia. Ed in tal modo ebbe in lei il fine suo la dinastia illustre dei Lagidi.

(96) *Deplorons la perte de 70000 volumes amassés dans les siècles suivans par les rois d'Egypte, ils auroient instruit l'univers: il nous reste que l'incertitude et les regrets. La bible expliq.*

Se la superstizione non avesse più d'ogni altra nazione accecato in tutti i tempi gli Egiziani, avrebbero questi tratto anche nelle epoche posteriori preziosissimi lumi da infiniti scritti, che in differenti anni si ritrovarono. *Inscriptiones multa millia voluminum adaequantes in pyramidum lateribus invenerit in decimo tertio soeculo. Abdollàtiphus.*

Nel 1785 al tempo di *Volney* si disseppellirono ne' dintorni di Damiata più di cento volumi scritti in una lingua sconosciuta, che furono subito dati al fuoco in Cairo per sentenza di quei capi di religione. Ed avanti il tempo di *Brown* verso l' anno 1792 nella moschea del Cairo vecchio si sono rinvenuti molti antichi libri arabi, alcuni de' quali anche in carattere coftico ed eziopico, che probabilmente avranno corso la fine di quei di Damiata.

(97) Sette stimavansi un dì le maraviglie del mondo, cioè

La Torre di Babele. V. *Voltaire, Dict. phil.*

Il tempio di Salomone in Gerusalemme edificato 480 anni dopo l'uscita degli Ebrei d'Egitto, descritto nel libro terzo dei re, e caduto in poter de' romani ai 15 aprile dell'anno 70.

Il tempio di Diana in Effeso lungo 225 piedi e largo 220, sostenuto da 127 colonne, alte 60 piedi ciascuna. Dimocrate lo disegnò, ed Erostrato non sapendo come raccomandarsi all'immortalità, appiccovvi il fuoco 386 anni A. C.

Il colosso d'Apollo in Rodi fatto da Carlo Indiano, e secondo altri da Caride discepolo di Lisippo. Era alto 70 cubiti, e fra le sue gambe passava a vele gonfie un grosso vascello di que' tempi. Un terremoto lo rovinò l'anno 222 A. C. dopo cinquanta sei anni che sussistette.

Il mausoleo della regina Artemisia in Alicarnasso (*Budrun* nell'Asia mino-

re) adorno di statue colossali, nel mezzo del quale elevavasi una piramide, portante un carro tirato da quattro cavalli.

Il Faro d'Alessandria d'Egitto, e

Il muro dei Cinesi nella Tartarìa lungo seicento miglia.

Manzoni nel suo romanzo istorico »*Gli Sposi promessi*» meritamente annovera fra le sette meraviglie del Mondo il Duomo di Milano.

(98) I Greci attribuiscono l'onore dei primi Fari ad Ercole. Le più antiche di queste costruzioni furono le torri fabbricate dai *Cuthites*, i primi ad abitare il basso Egitto, onde servirsi d'un punto d'osservazione durante il giorno, e di Faro durante la notte. *Coulier. Guide des marins.*

(99) *Ad Pharum quod attinet, status ejus celebrior est, quam qui descriptione indigeat: narrant autem rerum talium curiosi, altitudinem ejus ducentorum et quinquaginta cubitorum esse. Abdollatiph.*

Il cubito minore secondo Vitruvio è di 6 palmi, il comune di 16 ed il maggiore di 36. Non sappiamo di qual cubito voglia qui parlare lo storico. Sebbene Strabone non dia al Faro d' Alessandria che 135 piedi d'altezza, abbiamo però degl'istorici, che ne determinano l'elevazione infino a 400 piedi.

(100) Cento talenti d'oro pareggierebbero un milione; come 7350 talenti d'argento varrebbero 22 milioni e 500000 lire di Francia.

(101) *Ethiopans have two species of letters hieroglyphies ad the alphabet; but among the Egyptians the first was known only to the priest, and by them transmitted from phather to son. Volney Ruins.*

I Geroglifici ebbero origine dall'Etiopia. Quì sembra fosse stata la prima lingua rappresentatrice le idee umane, in un tempo in cui ignorando ogni idioma era l'uomo dalla necessità portato a far dei segni, o mar-

car piuttosto su ogni dove quegli oggetti de' quali in allora egli abbisognava. Indizj di tal fatta non peranco compiuti divennero in seguito e più intelligibili e più perfetti. Dall'Eziopia passarono ben presto agli Egizj, ove signoreggiarono sino che questi ricevettero da Abramo o da *Toth* (165), secondo Manetone, le lettere Caldee. Da quel tempo in avanti vennero i geroglifici trasfigurati, avvolti dai preti egiziani in un velo di mistero, destinati soltanto alle cerimonie di religione, a conservare la memoria de' grandi personaggi, non che quella degli avvenimenti i più rimarcabili; per cui venne loro dato il nome di lingua sacra. Lingua finalmente, ch'essi poi seppero sì bene usare, che posero colla medesima fra loro ed il popolo un arcano politico, una barriera insormontabile. E per verità noi forse avressimo potuto scoprirne gli occultissimi sensi se da più di duemila anni perduto non

si fosse il vero Cofto primario, quale era l'antica favella degli Egiziani, e quale solamente sotto i Tolomei divenne familiare al Greco linguaggio, in prova di che sono le iscrizioni trovate in Rossetto, in Menuffe ed in *Hargè*, non che quelle di alcuni sarcofagi, i geroglifici de' quali sono seguiti dal testo Cofto-antico quale interpretazione dei primi, e qualche volta dal Greco come una spiegazione del secondo. Da leggende di tal fatta si può bene concepire il senso, non però comprenderle come si dice *ad litteram*, imperciocchè ogni idioma vien retto da frasi e costruzioni fra loro dissomiglianti. E pur non di meno simili leggende vogliono aver dato la felice idea a *Champollion* d' intraprendere arditamente la troppo ancor difficile scoperta di questo scrivere anagogico, d' arzigogolare ed improvvisare di botto un alfabeto da migliaja e migliaja di combinazioni presentate dai geroglifici

colle loro figure e coi loro chirogori d'ogni sorta, che veramente è duopo esaminare co' propri occhi più volte e più volte per persuadersene dell'insuperabile inciampo. Davvero egli fu il solo sin ora che a traverso delle tenebre le più scure contemplasse i primi secoli del Mondo! A quel fine adunque ei giunse, cui non concorsero i Bramani, i savi dell'Indie; cui non si tennero i Lagidi, promotori indefessi delle scienze; cui per ultimo non pervenne Roma, dominatrice in seguito dell'Egitto, florida mai sempre d'ingegni divini e negli studi d'ogni dottrina in que' tempi usitatissima; a meno che ritenuti fossero tutti stati da una finissima sagacità e modestia per non concepire e palesare impudentemente dei mal fondati supposti. V. Tom. 1. pag. 191. 192.

Apulejo scrive: *Un vieux prêtre d'Isis tira du fond du Sanctuaire certains livres écrits en caractéres inconnus, les uns en figures d'animaux de toute éspece*

réprèsentant à l' esprit une suite d' idées et de discours: les autres entassés en traits ou accens les uns sur les autres, tracés en noeuds, en roues tortueuses comme les vrilles de la vigne. C' étoit pour empêcher les profanes curieux de pouvoir les lire.

Gli archi od i semicircoli rappresentavano la Luna.

L' Asino di color rosso indicava Tifone (217).

L' Avoltojo era all' opposto dello Scarabeo il simbolo della natura femmina, della maternità. Significava altresì l' anno, il Cielo, la conoscenza dell' avvenire, limite, peso di due dramme, la pietà e la vista.

Il bastone curvo era un segno di severità e di comando.

La bocca rappresentava il pensiero, e la parola dell' immortal re del Mondo.

Il cane offeriva l' immagine del profeta, poichè la canicola (*Anubi*) fu quella che profetizzò l' inondazione;

come ancor quella del guardiano fedele d'Egitto, poichè nella costellazione di questo animale prese luogo Osiride dopo la sua morte.

Il Capro era l'immagine della forza generatrice.

Il Cavallo marino che ammazza suo padre e svergogna sua madre, passava per il simbolo degli uomini senza freno.

Il *Chacal*, lupo del deserto denotava l'Aurora (57).

Il Cielo versante pioggia sulle piante, indicava la dottrina e l'erudizione, siccome la scienza nudrisce lo spirito.

Il Cigno che canta morendo significava un musicante vecchio.

Il Cilindro che si aggira era il simbolo della Terra.

Il Cippo rappresentava il re del Mondo.

Il Coccodrillo rappresentava l'impudenza, il cattivo principio.

La colonna significava il Sole od Ercole (105).

Il corno di Vacca indicava la vendetta.

Il cuore sospeso ad una gola esprimeva la franchezza.

Il Drago cinese era il simbolo delle stelle.

Il Falcone indicava il Sole, la Luna e talvolta l'odio.

Il fango esprimeva la materia, la potenza generativa e nutritiva.

La Formica che s' introduce ne' luoghi i più chiusi, indicava la penetrazione di spirito.

Il Globo. V. il Cippo.

Il Globo piazzato sulla porta di un tempio dava l'idea dell'unità, della natura divina e della divinità suprema.

L'Ibi era il simbolo della ragione.

L'Ipopotamo, il simbolo della violenza, dell'ingiustizia.

Il Laccio rappresentava l'amore.

La Linea perpendicolare V. la Bocca.

La Lingua ed un vecchio, o la Lingua e la mano significavano il discorso.

Il Lione aveva lo stesso senso del

Cane, e talora il simbolo della robustezza e della forza, e sovente dell'inondazione.

La Luna significava l'eternità.

Il Lupo al pari del Coccodrillo era l'immagine del cattivo principio.

La Mitra indicava il Pontefice.

La Mosca che ritorni benchè si scacci era l'immagine dell'impudenza.

L'Obelisco e la Piramide rappresentavano il fuoco e gli Dei d'Olimpo.

L'Oca e l'Anitra significavano una copiosa irrigazione del Nilo: vanno d'ordinario unite alla chiave del Nilo come si osserva ne' geroglifici del tempio sepolcrale consacrato al Dio *Apis* nella Necropoli di Memfi.

Osiride col capo a raggi solari preceduto d'Iside e questa dal piccolo Oro loro figlio, rappresenta il grande geroglifico ternario dell'Uomo e della Natura: l'emblema ancora dell'intelletto umano sterile per se stesso, e che rimarrebbe per sempre debile senza il concorso dei due sessi;

base dell' armonìa sociale, causa prima dell' eterna fecondità di tutti gli esseri.

La Palma significava l' anno ed uno de' suoi rami il mese.

Il Papiro rappresentava gli antichi, i Dottori di Legge (214).

Il Pellicano che si abbrucia le sue ali quando si fa fuoco intorno il suo nido, esprimeva l' imprudenza: era il simbolo altresì della solitudine.

Il Pesce era il simbolo dell' avversione.

I piedi in atto di camminare sopra l' acqua, indicavano l' impossibilità di far qualche cosa.

Il Pipistrello significava una buona balia, od un uomo debole.

Le Piramidi V. Obelisco.

Un quadrato oblungo era il simbolo collettivo e della pluralità.

Un ramo di Palma separato era il simbolo dell' Astrologìa.

Lo Scarabeo era il simbolo opposto all' Avoltojo, della natura maschia,

della paternità e quello ancora del Mondo. Sembra che gli antichi Egizj pensassero che lo Scarafaggio fosse stato una delle essenze motrici della vita dell'uomo fecondato dal calore del Sole, e dall'umidità della terra, alla quale i primi uomini vinti dal bisogno dedicarono le prime loro cure, come dà a supporre un'espressione geroglifica in una delle tombe dei re di Tebe posta a tramontana. Era altresì una delle essenze motrici alla risurrezione, per cui quasi ad ogni trapassato ponevasi sullo stomaco un effigie di questo animale in pietra o in avorio od in terra cotta, sui quali stavano sculti concetti geroglifici o religiose immagini. Lo Scarabeo alato indicava l'anima. Scrive finalmente Eliano, che siccome lo Scarabeo era il simbolo della natura maschia, così i soldati egizj vestivano le anella, nelle quali era l'effigie di essi, onde nel rimirarla deposta l'effeminatezza, si sentissero all'animo virile eccitati.

Il Serpente significava il Dio Cnufi, l' architetto dell' Universo venerato in Elefantina. Il simbolo anche del buon Genio.

Il Serpente azzurro con squamme gialle indicava il Mondo.

Il Serpente oscuro era il simbolo della prudenza.

Il Serpente che mordevasi la coda significava l' eternità.

La Sfinge era il simbolo dell' arcano, cioè che le cortine de' Santuarj celavano le misteriose verità, chiare solamente ad un piccol numero de' mortali eletti per comandare il volgo ignorante.

Il Sole e la Luna rappresentavano parimenti l' eternità.

Il Sole con la figura di un cono era la mitria d' Osiride.

Un Sorcio che tutto rode era il simbolo della distruzione.

Lo Sparviero significava l' anima, l' altezza, l' eccellenza, il sangue e la vittoria. Era l' emblema del Sole, cui

era dedicato il gran tempio dell' isola di Filè.

Una Stella significava Dio, Destino.

Una Talpa rappresentava la cecità.

La testa di Lione dimostrava la vigilanza e l' esattezza.

Un Giovane avente nella destra mano lo scettro, nella sinistra le pudende ed ai piedi un disco, significava Oro, il figlio d' Osiride.

Un Uomo a testa di Lione armato d' un curvo bastone dava l' idea due volte del nome di Dio.

Un Uomo colla faccia giovanile collocato in un naviglio e portato da un Coccodrillo, era figurato il Sole.

Un Uomo a mezzo corpo tenente una spada sguainata era il significato della crudeltà.

Un Uomo che scocca dardi indicava il tumulto, la sedizione popolare.

Un Uomo seduto sopra il fiore *Lotus* era l' emblema dell' intelletto.

Un Uomo seduto dipinto d'azzurro avente una lieva di ferro e delle corna di capro all' intorno di un disco, o con un bastone curvato in mano era l'emblema della congiunzione del Sole colla Luna.

Un Uomo che vomitava l'uovo simbolico, da una mano una cintura e dall'altra uno scettro, indicava il Dio Knef.

Un Uomo di colore azzurro oscuro avente in mano uno scettro portante una fascia ed adorno di una piccola berretta reale di leggierissime piume, serve ad esprimere quanto è sottile e fugace l' idea del Dio Knef, che rappresenta.

Un Uomo colla testa di cane, col sistro nella destra, il caduceo nella sinistra ed in capo il fiore *Lòtus*, indicava Anubi (216), che veniva ancor rappresentato in piedi con il ventre di porco, cui soprastano delle poppe cadenti non dissimili a quelle delle Egiziane moderne.

Un Uomo assiso sul trono, di tunica celeste coperto con testa d'Ariete avente nelle mani un vaso dal quale sgorgano acque, era il simbolo del Nilo. Nel tempo dell'inondazione veniva la sua testa da un mazzolino d'iride o di giaggiuolo surmontata.

Un Uomo con due lunghe piume dritte significava Ammone, che rappresentavasi anche sotto la forma di un Ariete.

Un Uomo con berretta in testa, viso verde, appoggiato ad una colonna a più capitelli avente in una mano il Nilometro, indicava Vulcano.

Clemente d'Alessandria scrive che nella gran Diospoli in Egitto vedevasi un'iscrizione formata dalle figure di un Ragazzo, di un Vecchio, di uno Sparviero, di un Pesce e di un Coccodrillo. In questa lingua dic'egli un Ragazzo significa la nascita, il Vecchio la morte, lo Sparviere Dio, il Pesce l'odio, ed il Coccodrillo

l'impudenza; di maniera che questa simbolica iscrizione potrebbe tradursi nella massima seguente: *O voi tutti che nascete e che morite, Dio odia gl' impudenti*. Plutarco parimenti rapportando un' altra iscrizione sul vestibulo del tempio di *Sais*: dice che un Bambino, un Vecchio, un Falcone, un Pesce ed un Ipopotamo, significavano la nascita, Dio, l' odio, e l' ingiustizia. Con infinite altre figure spiegate in *Horropollon*, Diodoro, Porfirio, Clemente d' Alessandria, Eusebio, Plutarco, Pittagora, *Volney*, *Voltaire* e simili.

(102) Il geografo *Malte-Brun* scrive invece che Tolomeo Lago togliesse il corpo d'Alessandro a Perdicca, nel mentre lo trasportava al tempio di Giove Ammone, come Alessandro aveva ordinato nel suo testamento, e che fosse stato Seleuco Libiosatte il quale alla cassa d'oro di Alessandro quella di vetro sostituisse. Non altrimenti operò Dionigi re di Siracusa,

che tolse il manto d'oro al simulacro di Giove, ed in sua vece gliene mise uno di lana, dicendo: che quel d'oro era troppo pesante per l'estate e troppo freddo d'inverno, ma che di lana alle due stagioni ben più si conveniva.

(103) I Califfi successori di Macmetto erano per l'addietro i tiranni di *Bagdad* (l'antica Seleucia). Fuvvi la dinastìa dei Califfi Aglabiti nel 768. Gli Edissiti nel 788. I Tolomidi nell'868. I Fatimiti verso il 910 che dominarono in Egitto sino al 1171 epoca in cui furono rimpiazzati dagli Ajubidi, cioè dal famoso Saladino, il primo di quest'ultima dinastìa. Saladino morì all'età di 57 anni, regnati che n'ebbe 24 in Sorìa e 17 in Egitto. Da Saladino in avanti invece di Califfi si nominaróno Soldani o Sultani.

(104) E chi non conosce la barbara fine di questo magnanimo uomo? Pompeo rotto che fu da Cesa-

re nella fazione di Farsalia, in Egitto presso Tolomeo Aulete riparò. Teodosio persuase questo re a farlo uccidere, onde da quest' azione fatto Cesare contento, lo lasciasse possessore pacifico del suo regno. Achilla e Settimio ebbero in fatti un tal ordine e non appena Pompeo fu disceso nello schifo, che a colpi di pugnale fu morto sotto *Faraka*, villaggio ch' era posto sulla riva del mare presso Pelusio. Vogliono che Tolomeo facesse porre le ceneri di Pompeo nel tempio della Dea Nemesi, divinità che presiedeva alla vendetta delle azioni crudeli; tempio eretto nelle pianure di Maratona in memoria di quel conflitto. Il Tasso con tutto ciò sembra volerne indicare differentemente il luogo di sua sepoltura nell' ottava seguente:

E in un momento contro Raffia arriva,
Città la quale in Siria appar primiera
A chi d' Egitto muove: indi alla riva
Sterilissima vien di Rinocera.

Non lunge un monte poi le si scopriva,
Che porge sopra il Mar la chioma altera
E il piè si lava nell' instabil onde,
E l' ossa di Pompeo nel grembo asconde.

Canto XV.

(105) Colonne di tal fatta furono a' tempi più andati dedicate ad Ercole vicino a Gades sopra la costa della Lusitania. Le due maggiori erano elevate sopra ciascuna parte del Mediterraneo, al passo tanto famoso appellato *Fretum Erculeum*. Le genti di mare erano use discender in questo luogo per farvi le loro offerte e consultare gli astronomi intorno l'avvenire del loro viaggio.

(106) V. la Nota (120).

(107) V. la Nota (161).

(108) Racconta S. Agostino che nel tempio di Serapide in Alessandria distrutto dall'imperator Teodosio eravi una statua sostenuta in aria dalla calamita. Ciò che ha sempre dato favolosamente a credere che ancor la cassa contenente il corpo di Mao-

metto fosse per lo stesso mezzo sospesa alla volta del suo tempio nella Mecca. L'edifizio il più antico di questa Divinità era al dir di Pausania, quello di Memfi, avvegnachè Strabone voglia essere stato quello dell' antica città di Canope.

(109) Sono discordi fra loro gli Scrittori intorno il luogo ove fosse piazzato il Ginnasio, che eccedeva i seicento piedi in larghezza con un portico sostenuto da più ranghi di colonne in granito. Sembra però inclinassero a situarlo subito fuori la porta Canopica.

(110) V. la Nota (51).

(111) *Causa incrementi ejus sunt pluviæ copiosæ, diuturnæ et continui confluxus, qui illum his temporibus adaugent. Abdollatiph.* Sono le dirotte pioggie, che in Abissinia incominciano a cadere nel mese d' aprile, dileguandone le nevi.

(112) Cresce il Nilo l' Estate unico fiume
Di tutto Egitto, e delle proprie sponde

Fuor trabocca ne' campi, allor che il Sirio cane
Di focosi latrati il Mondo avvampa.

Lucrez. Lib. IV.

La Mitologìa egizia insegnava, che Osiride considerato come il Nilo accoppiavasi con *Nephtis*. Il fiume in allora fuori delle sue sponde diffondevasi sino all' estremità delle terre propinque al Mare. Tifone addolorato in vedere il suo dominio usurpato da suo fratello chiama a se una regina eziopica. Ella accorre, cioè a dire, i venti meridionali signoreggiano gli estesi o settentrionali e ne cacciano le nubi d'Eziopia; in allora il Nilo s' impoverisce e la terra d'Egitto trista si pone.

(115) Onde avere un copioso ricolto, il Nilo deve montare infino al ventesimoterzo piede, e rimanere in questa elevazione per ben quindici giorni, acciò che le sue acque possino totalmente coprir le terre e sgravarvisi del nero loro limo, produttore della verdezza e fruttuosità d'Egitto. *Et ri-*

videm Ægyptum nigra fœcundat arena. Virg. Georg. -- I lottatori Romani coprivansi il corpo unto colla polvere di simile melma, onde così dare all' avversario più facile la presa. Fu per la prima volta dall' Egitto a Roma asportata dall' imperatore Nerone.

(114) Crudelissima del pari fu l' altra fame che desolò l' Egitto l' anno 634 dell' era volgare. *Abdollàtiph. pag.* 211.

(115) Il Pellicano. Un grido non dissimile a quello dell' Asino annunzia da lungi l' arrivo di questo volatile. Ei muove dalle lontane solitudini dell' Affrica, e visita all' aprirsi del verno le onde egizie, che lento lento va solcando traendone il suo nutrimento. Passa questo in una gran borsa postagli dalla natura sotto le fauci, nella quale lo conserva per digerirlo quando il bisogna lo ricerca. Si addomestica agevolmente. Gli antichi Egizj fecero di lui il simbolo della malinconìa e della solitudine.

Trovasi imbalsamato nella giogaja Libica, dirimpetto *Aschemunein*, nella Necropoli dell'antica *Hermopolis*.

(116) Coccodrillo. *Suntque tam magni quam parvi, magnitudine artem, ultra viginti cubitos lungi evadunt; parit etiam sexaginta ova, natura enim ejus sexagies gaudet. Habet sexaginta dentes et sexaginta nervos et cum coit sexagies semen emittit, vivitque etiam sexaginta annos. Abdollatiph.*

Il Coccodrillo vien detto in Arabo *Tempsaa*. Egli è un animale anfibio cogli occhi di porco, gran denti, una bocca che passa al di là degli orecchi e sovente di trenta piedi in lunghezza. Diodoro infatti ci assicura d'averne veduti di sedici cubiti, Erodoto di diciassette, Plinio di diciotto, Eliano di venticinque e quattro palmi, e Prospero Alpino attesta di averne veduto uno di trenta cubiti. Il Coccodrillo è il solo fra gli animali che non muove la mascella inferiore, e che la sua lingua non ar-

riva toccare i denti, ciò che diede luogo a diverse congetture. Non ha che una pelle la quale si alza dal palato inferiore e che serve soltanto a passare il cibo da una mascella all'altra. Il perchè non potendo cacciar dai denti i residui del nutrimento, io stesso ho veduto gli uccelletti a spiccarneli. Ed ecco l'errore di Erodoto annunziandoci, che l'uccello Trochillo pigliasse in vece dalla bocca di questo animale le sanguisughe, delle quali le acque del Nilo non ne sono punto provveditrici. Le sue uova non più grandi di quelle dell'Oca, che la femmina lungo il Nilo genera nelle sabbie, sono avidamente ricercate e vuote tanto dall' *Ichneumon* (probabilmente il grosso topo di Faraone detto in Arabo *Cersè*), quanto dagli uccelli aquatici, di modo che un gran numero di questi animali viene distrutto avanti che nasca. Gli antichi abitatori di Tebe e delle rive del lago Meri, tenevano il

Coccodrillo per sacro, gli attaccavano degli orecchini d'oro, di pietre fattizie ed ai piedi davanti delle piccole catene o braccialetti similmente d'oro. Li nudrivano di carne delle vittime immolate o d' altri alimenti prescritti. Finchè vivevano ne pigliavano gran cura e morti venivano imbalsamati, in una cassa diligentemente chiusi e particolarmente seppelliti. Il Coccodrillo principia ad apparire nelle vicinanze di *Siuth*, lungo la qual giogaja ne ritrovansi le tombe comuni. Ha il suo corpo da squamme durissime così ben difeso, che per ammazzarlo è d' uopo dirigere il colpo sotto le ascelle, per dove soltanto si può sperarne l'effetto. Il Nilo e l'Indo sono i due fiumi abbondantissimi di questi spaventevoli animali. I più terribili vivono nelle acque di *Barbar* nella Nubia superiore ove alcuni nativi mangiano della loro carne sappiente di pesce e formano della loro pelle gli scudi

per difendersi. Quando il Nilo corre gonfio mena alle volte infin dall'Abissinia anche qualche informe Ipopotamo, che passa le cateratte e la corrente lo guida abbasso, come apparì nel novembre del 1835 nel canale di Damiata: esso è parimente anfibio e non dissimile di un bufolo, sebbene ne' suoi movimenti più agile.

(117) *Qua septem geminus colorat*
Æquora Nilus.

Poi Damiata scopre e come porte
Al Mar tributo di celesti umori
Per sette il Nilo sue famose porte
E per cento altre ancor foci minori.

Tasso.

Volendo rispettare le antiche asserzioni io pure ho scritto, che con sette foci il Nilo si mette in mare quantunque oggidì non è che per le due grandi bocche di Rossetto e di Damiata, che si considera scaricarsi nel Mediterraneo, distinte col nome di Bolbitina rapporto la prima, e Fatmetica o Bucolica la seconda. Esi-

stono non di meno le altre cinque piccole imboccature, le quali fanno foce tuttora in Mare dalla spiaggia d'*Aboukir*, *Burlos*, *Menzaleh* infino a *Tineh* ed erano dette la Canopica, la Sebennitica, la Mendesia, la Tannitica e la Pelusiana. Ogni bocca scrive Diodoro era guardata da una città con ponti non che di buon presidio guarnita.

Dividui pars maxima Nili
In valle decurrit Pelusia
Septimus amnis. LUCANUS.

(118) *Lybia* parola fenicia significante clima infocato.

(119) I Cavalli da sella e le Mule sono d'Egitto le vetture signorili, e gli Asini i *Fiacres* quelle cioè popolari e da nolo. Questi ultimi trovansi per le strade sellati e lesti, cui sì la nobiltà egizia, che l'Europea montare non isdegna quando il destro lor viene. A cagione della mobilità delle sabbie e dell'annuale inondazione del Nilo l'Egitto non ha strade car-

rozzabili, all' infuori di quelle poche ne' dintorni della Città. Non havvi che debolissimi argini, viottoli malconci e mal appena segnati, pe' quali a preferenza de' Cavalli camminano meglio gli Asinelli; il numero dei quali in Egitto ad ogni altra bestia prevalendo, viene per il loro sostentamento una buona metà della provincia in fave seminata. Si direbbe adunque che l' Egitto è la regione tutta propria per gli Asini, ove vestiti a dorati e rilucenti arnesi calcitrano pur troppo i generosi Cavalli. *Asini in Ægypto valde agiles sunt, sellisque instrati inæquitantur, cursu cum equis certant mulisque magni prætii. Abdollatìphus.* -- Ogni corsa si paga d' ordinario una piastra e dalle sei alle otto per una intera giornata.

(120) Il *Mokkattan* è la montagna orientale detta anche catena Arabica, poichè ha il suo principio verso il Golfo Arabico, dal quale separan-

do l'Egitto sen discende alla Cittadella del Cairo, ove mozza si rimane. Eccovi il confine che la natura sembra aver posto all'incremento del deserto. Essa non varia che dai duecento ai trecento piedi di altezza: di pietra calcarea, che gl' infocati raggi di tanti secoli, hanno direi quasi disseccata e screpolata in modo, che i suoi massi vengono ora dai movimenti dell'aria lentamente dipartiti ed appiciniti. Al pari della Libia offre delle sostanze minerologiche oltremodo curiose, concernenti in ispecial modo le pietre, i sali e più ancora le sue differenti petrificazioni in conchiglie e frutti marini antidiluviani, ma di specie tali che la natura d'oggi più non presenta. Di che agevol cosa è persuadersi che le acque del mare visitarono un dì queste basse contrade (147): Le sabbie segnatamente della Libia presso il tempio di Giove Ammone ne' presentavano ancor nel tempo di Platone e di Ari-

stotile le traccie del suo passaggio. Gli Eziopi in fatti affermato ch' ebbero essere stati gli Egizj una delle loro colonie, dissero, che il basso Egitto era anticamente mare, e non diventò continente, che per la conglomerazione di terra delle regioni superiori menata abbasso dalle inondazioni annuali del Nilo.

Al Mare usurpò il letto il fertil limo,
E rassodato al coltivar fu buono.
Sì crebbe Egitto: oh quanto addentro è posto
Quel che fu lido ai naviganti esposto! Tasso.

Lungo il *Mokkattan* appariscono di tanto in tanto i ruderi annunzianti rovine di scomparse città. Appariscono eziandio celle, grotte, e sotterranei scavate nella montagna stessa durante il primo secolo della chiesa, nelle quali celavansi i Cenobiti e gli Anacoreti. Fu solamente al nascere del terzo secolo, che lasciati sì tristi soggiorni abitaron costoro le principali città, nelle quali tanto si moltiplicarono, che il nord dell' Egit-

to era popolato da cinquemila e più Anacoreti e conteneva cinquanta monasteri fabbricati dai fedeli del predecessore S. Antonio. Il sud dell'Egitto sotto la direzione di S. Pacomio abitante nell' isola di Tabenna, ne contava parimenti mille e quattrocento, che fondarono a mano a mano nove conventi ed un monastero. I Cenobiti vivevano sotto una regolare e comune disciplina, quando gli Anacoreti erano regolati da un dipendente fanatismo. Nella festività di Pasqua vi si univano qualche volta cinquemila Religiosi, ma la morte di Attanasio successa l'anno 373 fu il segnale delle loro persecuzioni. Non vi sarà discaro che con una digressione io vi mostri il modo, col quale il nostro santo Culto ne' giorni di S. Attanasio prese a germogliare anche nel cuore dell' Abissinia. Meropio greco filosofo d'unione a Frumenzio ed Edesio suoi discepoli, correva il Mar rosso prendendo la via per all' Indie

orientali. La tempesta li sopraggiunse e la nave si ruppe sopra la costa dell' Abissinia. Alcuni nativi di quelle sponde vennero loro addosso, misero a morte il vecchio Meropio e fatti prigionieri i due giovani li tradussero ad *Axum* (l' antica capitale) al cospetto di quel re, che parlandogli il genio per ciascuno, n' ebbe di loro grandissima cura. Frumenzio ed Edesio siccome svegliati d' animo ad apprendere quella lingua punto non indugiavano, ed il re confidando di loro in tutto nominava il secondo maggiordomo della famiglia sua, e l' educazione del principe ereditario commetteva interamente al senno del primo. Questi seppe sì ben conoscere l' indole del pupillo che a poco a poco coltivò l' animo di lui nella dottrina di Gesù Cristo. Lieto di tanto Frumenzio si licenzia per qualche tempo dalla corte, traversa il Sennar, la Nubia e si porta da Attanasio che in quel tempo in odo-

re di santità viveva in Alessandria, come uno de' maggiori della chiesa. Attanasio conoscendo il giovane dispostissimo a continuare i suoi gloriosi acquisti, lo costituisce Vescovo, e lo manda di bel nuovo in Abissinia. Quivi resosi Frumenzio, ritrovando il giovane re con fermezza d'animo persistere tuttora nei primi sentimenti da lui inspiratigli, formalmente lo fa Cristiano. Già prevale pel suo esempio la nuova religione fra i Grandi. Essa si fa adulta, e per il numero infinito de' suoi seguaci a giganteggiar principia. S'accesero ben presto delle controversie, indi una discussione d'animi la più accanita, che mosse alquanto dopo i Giudei a levarsi furiosamente a rumore e tanto procedettero, che marciarono sopra Damo ove stanziavano i principi cristiani e ne massacrarono un novero ben più di quattrocento. Con questa vittoria stimando l'Abissinia tutta in loro podestà, se ne fecero

in fatti signori; ed i pochi cristiani custodivansi perciò timorosi e nascosti. Soltanto verso l'anno 1418 il principe Enrico di Portogallo ha inviato i primi missionarj in Abissinia, i quali ravvivati ch' ebbero que' pochi fedeli, che ancor vi rimanevano, senza troppo indugiare ritornaronsene in Lisbona, ove fecer veduto alla Corte, che l'occupazione di quelle ricche province le risponderebbe di sommo vantaggio; e seppero con tanto ingegno persuader quel Governo, che non istette in forse d' ingiunger tosto al Generale Don Cristoforo, che di tratto mandasse in esecuzione il progetto de' missionarj. E non appena il Generale di Portogallo teneva l' Abissinese spiaggia, che al fracasso delle nuove armi risentitosi quel re, si pose a guida delle sue genti e fattosegli incontro mise in piena rotta il Signor Don Cristoforo che sul campo stesso di battaglia fu morto. La religione nonostante vi si

tenne ancora e solo la cadenza ne fu accelerata per la molesta condotta di que' missionarj, i quali tanto si urtarono col re, che finì col dare alle fiamme il loro capo *Bermudes*. Avvegnachè la fama divulgasse insino a Roma un sì tragico fine, tuttavolta S. Ignazio si accese più che mai di desiderio nel portarsi di presenza in Abissinia, ma il Santo Padre non vi acconsentì destinandolo invece ad altre faccende di maggior momento e col nominare in luogo suo alcuni frati; i quali colà giunti nel 1558 contaminando di bel nuovo i religiosi propositi colle mondane loro ambizioni, vi furono sconciamente bastonati e sfrattati; di modo che i pochi Cattolici rimasivi languivano senza speranza di migliore destino. In tal guisa correvano le Abissinesi cose, quando *Pietro Paez* di Portogallo vi arriva nel 1618, studia segretamente per quattro anni quella lingua a *Gizhè* (villaggio accanto le sorgenti del Nilo sulle montagne del-

la Luna) poi discende e con modi soavi recandosi ad amico il re e la Corte, non durò fatica a far loro riabbracciare la smarrita religione. Invogliato di tanto il re d' Abissinia, scrive a Clemente VIII. ed a Filippo III. di Spagna, che in allora ambi sedevano dei vantaggi della Santa Fede zelantissimi, d' inviare a lui una ricca spedizione di Gesuiti per istruire cristianamente il popol suo. Così avvenne: di bel nuovo il culto cattolico già si propaga per ogni dove, le preghiere in latino suonano nelle nere bocche degl' Eziopi, gl' incensi crepitano ne' tempj e l' Ostia, il pane degli Angioli s' alza e si abbassa a suon di campanello. Gelosi alcuni dell' ascendente di *Paez* gli congiuran contro, il re vien obbligato a combatterli, la vittoria sorride ai vessilli della Croce, se non che per loro difesa perde il buon principe in simile certame la vita. Socinio che successe nella corona paterna, profes-

sà del pari la Fede di Cristo e dà per incoraggiare la missione, l'intero possesso del territorio di Dembea al bravo *Paez* il quale infermatosi poi nel 1623 non guari stette che trapassò. *Alfonzo Mendez* rimpiazza *Paez* ed ottiene da Socinio un giuramento di sottomissione alla corte di Roma. Ecco in tal modo il re d'Abissinia ai piedi di Urbano VIII. Ed ecco S. Pietro dalla cupola dell'alto suo tempio allungare anche su questo torrido reame la sua mano, facendo all'orecchio di quel re tintinnire per gioia le sue gran chiavi. Ma siccome tutti i semi in peregrina terra sogliono facilmente degenerare, tralignarono così anche quelli del culto di Cristo, poichè *Mendez* cominciò al par degli altri cozzarsi col re, i partiti successero, s'accesero le guerre ed i Martiri della Fede se n'andarono coraggiosi incontro gli apprestati tormenti. Socinio confessò pubblicamente l'errore in cui cadde, abdicò e *Fa-*

cilidas figlio suo pose fine a queste discordie coll' esiliare que' Religiosi Spagnoli. Roma supponendo che la caduta della nostra Santa Religione fosse apposta al procedere troppo ambizioso de' Frati e de' Gesuiti vi spedisce sei umilissimi Cappuccini dell' inclita figliuolanza di S. Francesco. Ma che gli Abissinesi ne fossero stanchi, o che questi nuovi servi di Dio contenuti non si fossero essi pure colla massima discrezione; la somma fu che due furono barbaramente tolti di vita, due guadagnarono il martirio venendo lapidati, e gli altri colla riflessione che il rimanervi non gli tornava bene, pensarono prudentemente darla a gambe e non si tennero, cred' io, che alla salita del Vaticano. Il perchè avvisandosi Roma che nuove missioni a disgraziato evento mai sempre riuscirebbero, se ne rimase infino al 1837, nel dicembre del quale si partì ancora per colà il Padre Giuseppe Capeto di Savona,

che essendovi stato ben accolto, abbiam speranza che in Abissinia germoglino di bel nuovo le cristiane verità.

(121) *Umma el digna* la madre del Mondo: così vien detta dagli Arabi la città del Cairo; come i Maltesi chiamano *Malta fior del Mondo.*

(122) Un metro equivale a due piedi e mezzo all'incirca.

(123) Mecca. È questo il punto centrale del culto Maomettano, come lo è quello della Cristianità il gran tempio di S. Pietro in Roma. Il tempio della Mecca che i Turchi vogliono fosse stata la casa di Adamo, il luogo dove il Signore lo formò, trovasi nell' Arabia felice. Esso è cinto da un portico sostenuto da duecentoquaranta colonne, sopra il quale elevansi quantità di cupole. L'ingresso del Santuario è alzato di cinque in sei piedi dal suolo di maniera, che è d' uopo montare a mezzo di una specie di scala di legno. La

porticina è d' argento massiccio, e non sono che le persone di gran considerazione le quali possono entrare per farvi la preghiera. Il suo interno è di quindici piedi in quadrato, ha le finestre tramezzate di colonnette in bronzo, da cui pendono infinite lampade colorate ed è rivestito di bianchi marmi, sul quale in affinitissimo rilievo sta inciso il Corano in Arabo idioma. All' alto di questa cameretta si vedono delle anella, alle quali sta attaccato il magnifico velo o la *Kaba*, che ogni anno s' invìa dal Cairo, mettendovi l' antico in pezzi per divozione de' pellegrini. La sua edificazione rimonta all' epoca di Abramo, e viene dagli Arabi felici considerato come il maggiore de' templi, come il primo dagli uomini elevato alla gloria dell' Eterno. Otto leghe lontano sorge un monte, sul quale i Mussulmani sogliono andare nella loro festa del *Corban Bairam* onde scannarvi agnelli od altro per tre gior-

ni consecutivi. Vogliono che su questo istesso colmo si portasse Abramo per sacrificarvi il proprio figliuolo Isacco.

(124) V. La Nota (35).

(125) *Navigabile alveum perducere in Nilum..... intervallo quod inter flumen et rubrum Mare interest, primus omnium Sesostris Ægypti rex cogitavit, mox Darius Persarum, deinde Ptholomeus sequens. Plinius.*

(126) Teatro del Cairo. La prima sera della sua apertura fu il 12 gennajo 1839. Le rappresentazioni sono eseguite da una compagnia di dilettanti fra la gioventù la più erudita, e sotto l'accurata direzione del primo artista Sig. Raffaelle Imbelloni Napoletano.

(127) Il camelo è nell'Affrica il cavallo del deserto. Il suo trotto è bensì incomodo, ma rapido tanto quanto quello del cavallo il più leggiero. Camminando fra le cocenti sabbie del deserto, esso distinguesi fra

gli altri quadrupedi astenendosi più giorni dal bere. I dromedarj sono fra i cameli, ciò che i levrieri sono fra i cani.

(128) *Sala-el-din Joseph ebn-Jacob* il principe Giuseppe figlio di Giacobbe, *hic fuit, qui arcem extrussit et puteos in ea fodit, qui hodie reperiuntur. Abdollatiph* (152).

(129) *Sediman, Semanhut* e *Birambar* sono i tre luoghi ove i Mammalucchi vennero animosamente alle prese coi Francesi nel 1798 avanti la battaglia decisiva ne' campi delle Piramidi.

(130) Il titolo di *Bey* è dovuto ai principi di Moldavia e di Valachia, non che ai governatori di province e di distretti non abbastanza grandi per essere Bascialichi. I ventiquattro governatori d'Egitto dopo la conquista di *Selim* I. ed avanti la distruzione de' Mammalucchi, avevano parimenti questo titolo, che passò poi onorario ai figli e nipoti dei Bascià attuali. Sotto *Mehemmed-Ali* l'estima-

zione di questa marca d'onore sembra ogni giorno venir meno per lo continuo moltiplicarla, in ispecial modo fra i suoi servi o Mammalucchi e fra alcuni Europei, che in Egitto d'avere il loro merito non lasciano.

(131) *Il Kaia-Bey* era l'inviato della Porta in Egitto sì per espiare gli andamenti di *Mehemmed-Ali*, che per esigerne i tributi. *Mehemmed-Alì* seppe così bene renderselo ad amico con bei modi e ricchi presenti, che dell'appoggio di lui non ne stava in forse. E siccome il *Kaia-Bey* era a lui noto per uomo di natura feroce, così non indugiò fargli chiaro l'animoso pensiere sulla total rovina dei Mammalucchi: di modo che in tal bisogna eglino in fatti di comune acconsentimento operarono.

(132) I Mammalucchi che si trovarono nell'alt'Egitto alla nuova dello sterminio di quelli del Cairo, temendo che il medesimo fato lor cogliesse, gittaronsi quà e là per met-

tersi in salvazione. Si dubita che *Ibrahim-Bascià* recatosi alquanto dopo in quelle superiori province, colà desse voce, tutti essere rimessi nella primiera amicizia; e se li assembrasse con un solenne convito, i cibi del quale guasti essendo di veleno, fossero così morti.

(133) *Murat-Bey* fu un capo dei Mammalucchi nel 1798. Al valore del soldato univa la perizia d' un abile generale Affricano. Dalla sua casa di campagna sorge ora la caserma del Collegio di cavallerìa in Gizhè. V. Tomo 1. pag. 162.

(134) Il tempio dedicato al Sole. È d'uopo osservare che le parole *Al*, *Eli*, *On* erano i nomi del vero Dio, secondo le modificazioni che le differenti lingue vi apportarono. Maometto cangiò il primo in *Allah*, come i Greci in appresso in vece di *Eli* ora dicono più correttamente *Ili* Sole, quindi *Hiliopolis* in luogo di *Heliopolis*. *On* era detto presso gli E-

brei; la sacra Scrittura in fatti chiama il gran prete di *On* per significar quello del tempio del Sole in Eliopoli.

(135) Diretro ad essi apparvero i cultori
Dell' Arabia Petrea, della Felice
Che 'l soverchio del gelo, e degli ardori
Non sente mai, se 'l ver la fama dice,
Ove nascon gl' incensi e gli altri odori;
Ove nasce l' immortal Fenice,
Che tra i fiori odoriferi, che aduna,
Ha l' esequie, ha i natali, ha tomba e cuna.

Tasso.

(136) *Cœterum adspici aliquando in Ægypto eam volucrem non ambigitur. Tacit.*

(137) Le Sfingi erano figure simboliche composte dalla testa e dal seno di donna, del corpo di cane, di zampe di lione, delle ali e della coda di drago. V. la Nota (101).

(138) » E spezzerà (*Nabucco*) le statue della casa del Sole, che sono nell' Egitto, ed incendierà i templi degli Dei d' Egitto. Geremia XLIII.

(139) Metri cinque equivalerebbero a piedi sedici incirca.

(140) *Secundo Vulcanus Nilo natus; quem Ægyptii custodem esse Ægypti volunt. Cicero.*

(141) Limo del Nilo. V. la Nota (113)

(142) Papiro. V. la Nota (214).

(143) S. Matteo Cap. II.

(144) I primi istruttori di questa scuola militare furono tutti Officiali di merito Italiani, come tuttora laudevolmente lo sono presso ciascun corpo d'armata, in qualità ancora di Ajutanti di campo di S. A. *Ibrahim Bascià*. Dirozzati che n' ebbero gli allievi, ed in capo a tre anni compiutamente ammaestrati nelle faccende dell'armi, il Direttore agognando che l'altrui fatiche tornassero in suo vantaggio, si valse di mezzi i più indegni per levarseli d' attorno. Brillando così solo in faccia a stupidissime genti venne da questi esaltato con maggiore prosperità di prima. Ed ecco come taluni mal s' appongono, ciò

che di prospero avviene dal merito; come se in Egitto non apparisse più che altrove, molti buoni essere vessati ingiustamente e molti di pravo animo venirne indebitamente magnificati.

(145) V. la Nota (41).

(146) *Metrehini* o come vogliono per l'addietro *Mesra-eni* cioè la città era quì. E così del villaggio vicino detto *Bedriscene*, del quale le vecchie tradizioni degli Arabi raccontano, che nella sua origine chiamavasi *Bedrizene* cioè il bel mattino, nome della moglie di Putifarre; e che in seguito si cangiasse in *Bedriscene* brutto mattino: attributo forse pel di lei procedere licenzioso e malvagio rapporto a Giuseppe.

(147) *Nouvelles recherches sur l'origine des pyramides. Paris* 1812. *Tu remarquera que Memphis signifie en même tems le port des hommes de bien. Et cette étimologie (continue le prêtre à Pitagore) n'est pas sans intention de*

notre part: de même que la tombe a été pour Osiris un port de salut, où il s'est vu à l'abri des persecutions de Typhon son frére (217). Vuole Erodoto che quando si edificava Memfi, il Mare ne lambisse il suo porto, nelle mura del quale egli osservò ancora delle grosse anella. Il basso Egitto effettivamente non fu che l'opera del Nilo (120).

Il popol dell' Egitto in ordin primo
Fa di se mostra, e quattro i Duci sono;
Duo dell'alto paese, e duo dell'imo,
Ch'è del celeste Nilo opera e dono.

TASSO.

(148) Se *Foi* primo imperatore della China è tenuto dagli scrittori inglesi per lo stesso Noè, *Menes* o *Menfes* primo re d'Egitto 1235 anni A. C. forse di maggiore antichità avrebbe a preferenza simile congettura: il perchè noi sempre verressimo ad attribuire l'edificazione di Memfi a lui od ai suoi discendenti.

(149) L'opinione odierna fissa l'e-

poca del Diluvio a 2348 anni A. C. Si consulti Aristotile, Plutarco, Flavio, Diodoro ed in particolar modo il Saggio di Giovanni Triffon Novello. Tomo 5. §. 3. (185).

(150) La Biblioteca di Vulcano in Memfi venne consultata dai primi savj dell'Universo, tra i quali da Omero e da Pittagora. Si desidererebbe conoscere in quale idioma e su qual materia erano vergati i libri di tal Biblioteca, massime i 38000 volumi scritti da Ermete 2226 anni circa A. C. (165) e consultati dal saccente Manetone in tessendo la sua istoria d'Egitto (58).

(151) Faraone viene da *Pharao* nome egiziano che corrisponde a re. La Storia sacra non ci fa conoscere sotto questo nome che il re Effreo (169). Tutti gli altri sono a noi ignoti, per cui infino adesso non si sono formate che falsissime congetture sì di uno, che d'un altro (227); quando a mio avviso i Faraoni non altramente nel-

la Storia egizia appariscono, che potenti fantasmi.

(152) Giuseppe fu l'undecimo figliuolo di Giacobbe e Beniamino il duodecimo. Giuseppe compiva il diciassettesimo suo anno quando per aver manifesto a' suoi fratelli due visioni venutegli nel sonno, dalle quali essi presentirono la sua gloria, venne seco loro in odio tale, che fecer pensiero di toglierselo davanti. Ciò ebbe effetto un giorno che Giuseppe mosse per comandamento del padre dalla vallata di *Hebron*, ed arrivò i suoi fratelli ne' campi di *Sikem*, ove essi alla pastura de' propri armenti vegliavano. *Ruben* il primogenito, innanzi che lordarsi di sangue fraterno, nell'intenzione di ritornarlo al padre, fu d'avviso di calarlo in una asciutta cisterna, lo che fu di pari consenso eseguito. E per far credere a Giacobbe, che Giuseppe veniva d'essere stato divorato da qualche bestia, gli fecero tenere la piccola sua ve-

ste sporca del sangue di un capretto. Poco dopo mentre essi mangiavano passarono per là alcuni mercatanti Ismaeliti provenienti da *Galaad* e diretti colle loro merci per l' Egitto. Giuda il quarto de' fratelli propose venderlo a costoro che pel prezzo di venti pezzi d'argento l'acquistarono.

Giuseppe vien chiamato nella Scrittura *Sai*, che è quanto dire principe, da cui deriva *Saite* il primo dei Pastori secondo Manetone. Si trova Giuseppe anche col nome di *Proteus*, come lo vedeste già con quello di *Saphenat* trasmutato in Fenice. Guerin de Rocher.

(153) Non conosciamo con qual nome chiamavasi il Faraone di Giuseppe, a meno che la Scrittura non ce lo indicasse nelle parole *contrada di Gessen*, *terra di Ramesse* cioè terra soggetta al re Ramesse (156).

(154) Genesi, Cap. XXXIV. XL.

(155) Movendo da Abusiri a Zaccara dopo un cammino di quindici

minuti incirca, osservansi ai piedi della catena Libica poche macerie bianche raccòlte quasi in un sol mucchio. Sembrano queste coprire i sotterranei, che le tradizioni presso i vecchi di que' dintorni chiamano tuttora prigioni di Giuseppe, poste come ben osservasi fuori di Memfi, al di là del fiume Acheronte (180).

(156) Queste cose ti (a Giacobbe) manda a dire Giuseppe tuo figlio: Dio mi ha fatto Signore di tutta la terra d'Egitto, vieni da me, non porre indugio Genesi, Cap. XLX. *Et habitare fecit Joseph patrem suum et fratres suos, deditque eis possessionem in terræ Ægypti, in optimo terræ Gessen, terra Ramesses. Genesi Cap.* XLVII.

Alcuni vogliono che *Gessen* fosse stata nel basso Egitto sulle sponde del lago *Menzaleh* ed altri ad oriente del fiume Bubastide al di quì di *Suez* ove eravi *Abaris* città guarnita di ventiquattromila uomini, che *M. Bovet* considera non esser altro che

la terra medesima di *Gessen*, in cui il popolo Ebreo moltiplicossi a segno di formare nella sua sortita d'Egitto seicentomila persone. Il Padre *Siccard*, missionario ornatissimo di cognizioni colloca *Gessen* fra *Kaliub* e *Bessettin*, alla qual opinione sembra ora mai doversi pienamente inchinare (160).

(157) *Abitò dunque Israele in Egitto nella terra di Gessen, ne fu possessore, s' ingrandì e moltiplicò fuori misura. Genesi, Cap.* XLVII.

(158) Usando le parole di *Volney*: Quest'uomo (Mosè) profondo ed ardito con mezzi al volgo ignoti fondò delle istituzioni, che hanno sulla specie intiera fortemente influito.

(159) E chi non conosce i miracoli, che per divin comando ebber luogo in Memfi affine di liberare il popolo di Dio? Leggasi su tal proposito il Genesi.

(160) Sembra che gli Ebrei mettesser campo sulla ripa del fiume op-

posta a Memfi, dilungandosi verso il nord, cioè nei dintorni di *Bessettin*, terra infatti già loro propria, non che la più prossima a Memfi, come ce ne fa avvisati la Scrittura, dicendo: *Tu dimorerai nella contrada di Gessen, e così sarai presso di me. Genesi.*

(161) Da questa montagna detta degli Ebrei sopra *Abuzabel*, si apre l'immensità del Deserto. Una colonna di fuoco nella notte e di nubi nel giorno scorgeva i figli d'Israele in quelle smisurate solitudini d'arena. Mosè li accampò in *Succoth*, da quì in *Etam* villaggio che siedeva in sulla fine del Deserto. Da *Etam* s'avvicinarono a *Migdol*, e fra questo ed il Mar rosso posero gl'Israeliti i loro alloggiamenti. Davanti *Baaisephon* passarono a secco il letto di quelle onde, le quali ritornandovi annegarono il Faraone, e con esso lui i carri suoi, i suoi cavalieri. Procedettero alquanto dopo verso il Deserto di

Sdur marciandovi tre giorni senza trovar acqua; ma giunti che furono a Mara ove non potendo bere di quelle acque perchè trovatele amare, Mosè gittovvi un pezzo di legno, che dall' amaritudine in dolcezza tosto cangiolle. Da Mara passarono ad *Elim* distinto in allora per dodici fonti d' acqua e settanta palmieri. E si fu nella traversata di questo Deserto fino a *Sin* che gli Ebrei per manco di nutritura tornavansi nella mente i pesci e le dolci cipolle d' Egitto, ove sebbene tribolati davan loro di morso coll' appetito il più ingordo. Finalmente nel quindicesimo giorno del mese secondo della loro sortita stanziarono alle falde del monte *Sion* nel luogo detto *Mussa* o *Meriba*, ove Mosè fece scaturir l' acqua dalla rocca, che altro non presenta adesso fuorchè un masso staccato dal monte con alcune orizzontali fenditure.

Dal Cairo al monte Oreb o *Sinai* s'impiegano comunemente otto in nove

giorni. Il viaggio si fa montando un camelo o dromedario fornito di acqua, vettovaglie, ombrello, tende e di quanto insomma può mai abbisognare sopra un cammino d'ogni privazione e di un Sole ardentissimo. Quasi alla metà della montagna siede il Convento di forma quadrata, alla porta del quale col mezzo di una carrucola s'ascende. Una fonte d'acqua dolcissima ne forma il centro. La Chiesa è d'un piacevole disegno ed oltremodo ricca; conservasi la testa e la mano di Santa Caterina martire sotto l'imperatore Massenzio, venerandovi eziandio il sacro corpo di Eustachio. L'ampiezza di questo Convento dà a credere dover qui soggiornare religiosi in numero maggiore; ma nel 1833 non se ne trovarono che venti, greci Scismatici. Hanno costoro varj terreni all'intorno del fabbricato, giardini, vigne, ulivi: e benchè molto di lungi delle contrade dei viventi, sono però infinite le segrete loro ri-

sorse. Le nevi rendono nel verno impraticabile la salita alla sommità del *Sinai*, ove Iddio fra i tuoni e i lampi diè la legge a Mosè, che discendendo ne ruppe le tavole alla vista del vitello d'oro » Il Dio Api (177) » innalzato da Aronne in una nicchia nel basso del monte, la quale vien parimente da quei santi Padri indicata. Ben più di mille anni ci separano, da che l'imperatore Giustiniano eresse quest' ospizio solitario ed eterno.

(162) ***Prima illa nox ea fuisse videtur, quæ inter aprilis diem secundum ac tertium intercessit. Exodo*** xii. ***numeri*** ix. ***Patavius.***

(163) Nella versione Armena abbiamo che Mosè condusse gli Ebrei fuori d'Egitto sotto Achencheri ix. re della 18.va dinastìa di Manetone. Abbiamo ancora nella 6.ta dinastìa il re *Methusuphis* che è quanto a dire morto nel mare di *Suph* cioè nel Mar rosso, detto in Ebreo mare di *Suph.*

Rollin invece fa succedere l' escita degli Israeliti sotto il re Amenofi, quando Diodoro, il padre Turnemino ed altri attribuiscono bensì la persecuzione degli Ebrei a Sesostre; ma il passaggio del Mar rossò a Ferone suo figlio. Il carattere d' empio in fatti che Erodoto dà al figlio di Sesostre, non che lo stesso suo nome di Ferone che trarrebbe da Faraone, vocabolo impiegato nella Scrittura, renderebbe verosimile questo supposto. La disparità adunque non si manifesterebbe che nell' intervallo del padre al figlio del figlio, cioè dagli anni 1491 ai 1439 (se leviamo i diciotto di regno dati a Ferone da Erodoto, tuttochè quest' ultimo ponga il regno di Ferone ben più posteriore ai suddetti). Io però in tal frangente d' opinioni ho seguito quella di *Rollin* come oggidì la più rispettata, lasciando poi ai dotti il giudicare su di un argomento sì delicato ed oscuro.

(164) Sesostre fu da Manetone chiamato *Sesos-gosen* pastore di *Gosen* o di *Gessen*. *Sesois* da Diodoro, *Sesoris* da Plinio, *Ramesses* o *Ramses* dallo storico Giuseppe, *Ramesses* ed *Egitto* da Scaligero, *Rampses* da Tacito, *Sesac* da qualche altro, e Giacobbe finalmente da *Guerin De Rocher*. Dicesi che Sesostre fosse stato alto quattro cubiti, tre palmi e due digiti.

(165) Ermete o Trismegisto fu maestro di Sesostre, sebbene Erodoto sembra piazzare il discepolo quasi nove secoli dopo il suo precettore. Ermete avanti Mosè era tenuto presso gli antichi Egizj per l' uomo il più savio di quei tempi ed a lui si attribuiva l' invenzione delle lettere, della Religione, dell' Aritmetica, della Musica e della coltivazione dell' Ulivo. Seleuco attesta che il numero dei libri scritti da Ermete montava a ventimila, secondo Saldeni (*Otia theologica*) a venticinquemila; e Manetone uso a tutto ingrandire, lo porta

infino a trentottomila (150). Ermete vogliono che vivesse ottocento anni, (non meno avendo dovuto scrivere tanti mila volumi). Ermete trovasi ancora sotto il nome di *Toth* ed anche di Trismegisto, come Trismegisto sotto quello di Mercurio e di *Beddou* il primo legislatore 1027 anni A. C. Eliano, Voltaire Valney.

(166) *Commerce then took another route and descended to the point of the Read Sea, to the canals of the Sesostris and wealth and activity were transfered to Memphis. Volney Ruins.*

(167) Trogloditi. Sotto questo nome s' intendono gli abitatori delle caverne, che secondo le migliori apparenze sarebbero le tribù degli Abadei, degli Adarebi, quelli di Amarer, di Bichari, le genti infine che hanno soggiorno nelle terre dell' alta Nubia poste ad oriente del Nilo.

(168) Sidone. V. *Pelusium* alla Nota (85).

(169) Nabucco re di Babilonia (4).

Ecce ego tradam Pharaonem Ephree regem Ægypti in manu Nabucodonosor regis Babilonis, sicut tradidi Sedeciam regem Juda in manu inimici sui. Jeremia Cap. XLIV. — *Teglatphalasar*, *Salmanazar*, *Sennacherib e Nabuccodonossor* furono quei re potentissimi, dei quali Iddio servivasi per castigare il suo popolo. Chiamava or l' uno or l'altro con un fischio dagli ultimi confini della terra, e quali fulmini rovinosi scavagliavali sui nemici della sua volontà.

(170) Le profezìe di Ezechiello sopra l'Egitto furono cinquecento novantanove anni A. C. Allude questa all' invasione fatta da Nabuccodonosorre, epoca dell' infelice catastrofe di Faraone Effreo e del popol suo in schiavitù per quarant' anni. Leggasi Ezechiello Cap. XXX. Jeremìa Cap. XLVI. ed Isaìa Cap. XIX.

(171) Ciò ebbe luogo verso l' anno 567 A. C. *Nabuchodonossor amicietur terra Ægypti, sicut amicitur pa-*

stor pallio suo ed egreditur inde in pace. Nabucco si vestirà delle spoglie d'Egitto, come un pastore quando si copre del suo mantello e se ne parte in pace. Jeremìa XLIII. (221).

(172) Cirene fu una colonia greca posta fra la Libia, il Mediterraneo ed il Deserto di Barca. Distava quattrocento miglia dall' oracolo di Giove Ammone.

(173) Iside V. la Nota (205).

(174) L' eloquenza militare al pari degli influssi celesti, entra pe' sensi e toccando l' animo il muove a suo piacere. Centonovantatre anni dopo Cambise, quest' arte d' incoraggiare il soldato risuonò da Alessandro Magno nei silenziosi deserti dell' Arabia, poscia nelle gelide sommità dell' Alpi e nel Farsalico piano. Questa è stata quella lingua d' onore che fedele ai bravi dell' armata d' Italia, li condusse più volte alla vittoria, più volte all' eroismo.

(175) I preti addetti ai templi ave-

vano la testa rasata e vestivano una lunga camicia bianca di bisso (tela lino finissima) raccomandata alle reni da una cintura a caratteri geroglifici: la tunica funebre dei re facevasi parimenti di bisso. Il re, scrive Erodoto, era servito dai preti, consigliato dai preti, e nudrito dai preti. I soli che ne scossero il giogo furono *Cheops* e *Chephren* per cui i preti egizj li notarono ne' loro annali come infami e rubelli.

(176) Memfi era chiarissima per la quantità de' suoi idoli. La Scrittura ne fa menzione dicendo: ***Et disperdam simulacra et cessare faciam idola Memphis. Jeremia*** XLIII. ***e così Isaia ed Ezechiello.***

(177) Il culto de' mugghianti e belanti Numi non principiò che sotto *Chous* uno dei re della seconda dinastìa Manetoniana, ed Api n' era fra questi il Nume maggiore. Un lampo prolifico che dal Cielo scendeva sopra una vergine Vacca, concepiva que-

sto Dio (opera forse dello spirito mitologico di que' tempi). Egli era un Bue nero con bianca fronte, una macchia candidissima sul tergo e peli doppj nella coda. In termine di un dato tempo gli Egizi lo annegavano in una fontana sacra, poichè la religione loro non permetteva ch'egli giacesse nel tempio oltre gli stabiliti anni della sua vita, *annum vigesimum primum non videbit*, secondo Erodoto. Onde i devoti rotta la veste e co' capelli sparsi piangevanlo infino a che ritrovatone un altro, consolavansi poi alternativamente. Veniva il nuovo portato dai preti a *Nylopolis* (Hillaon) ove si nudriva e si purificava per quaranta giorni. Le sole donne godevano del privilegio di visitarlo, tenendosi dritte in piedi ed alzando le vesti a questa loro Divinità per la quale esse credevano di aver nulla di segreto. Scorso il tempo lo trasportavano sopra una magnifica barca a Memfi ove già lesto

era per lui un alloggiamento tutto dorato. Veniva preceduto da' preti con in mano un ramo d'assenzio marino, da una immagine dipinta di questo nume, da alimenti in quantità, e da molte giovenche destinate ai suoi più imperiosi bisogni. Si stendevano sopra il suo passaggio dei larghi e bei tappeti di Tiro e tutto il popolo piegava le ginocchia davanti a lui. Dei vasi di profumo olezzavano alle sue parti, e l'aria risuonava d'inni in suo onore. Le madri di famiglia gli consacravano la chioma de' loro figli o deponevano nelle mani de' Sacerdoti tanto argento quanto ne pesavano i capelli. Formava in appresso l'oggetto della venerazione universale, l'oracolo il più accreditato del suo tempo. Se dalle mani di coloro che volevano consultarlo riceveva di buon grado l'offertogli alimento, potevansi promettere buona ventura; nel caso contrario ogni sinistro accidente. Germanico in fatti offerì ad Api

un soavissimo pasto; ma che negò gustarlo, per cui ebbe a rilevare il funesto augurio della sua morte che non guari dopo seguì. Sappiamo invece che leccò il manto ad Eudossio e che Alessandro, Augusto, Vespasiano, Adriano, Settimio Severo in molte magnifiche maniere onorarono siffatta Divinità. Scrive Erodoto che avendo quest'idolo festeggiato per la disgraziata spedizione di Cambise contro gli Eziopi e gli Ammonesi, venne dallo stesso Cambise visitato ed in luogo d'un Dio ritrovatolo un grasso vitello, lo ferì di pugnale in una coscia nel proprio tempio ove morì ed ove i sacerdoti suoi segretamente lo seppellirono. *Voltaire* aggiunge che morto Api, Cambise lo fè cucinare bello ed intiero allo spiedo; ma che tanto era profondo il rispetto di questo Bue che niun animale osò mangiarne gli avanzi fuor solamente del cane egizio che come abbiam veduto al §. xxv. dell'Introduzione, non es-

sendo così scrupoloso mangiò a sazietà della divina sostanza. E siccome gl' Iddii d' Egitto sì ben nudriti non dovevano esser altro che essenze saporitissime all' uomo; così ne facevano un cibo per bisogno, e chi rimproverava simile sacrilegio, veniva lui stesso mangiato. Giovenale in fatti rapporta che un Egiziano in una controversia di tal genere fu ucciso e tutto crudo manducato.

(178) *Fasoglù* provincia nel *Sennar* confinante coll' Abissinia. Trovasi secondo la carta di *M. Cailland* sotto l' undicesimo grado di latitudine; ma dalle osservazioni fatte sullo stesso luogo non ne tocca che il nono e mezzo all' incirca. È questa la contrada per dove *Mehemmed-Alì* in età di presso al quindicesimo lustro partì nella giusta metà dell' ottobre 1838 onde ricercarvi le miniere d' oro, che la politica e l' interesse di que' popoli hanno a lui infino ad ora celato.

(179) Palmira, Persepoli, città nel-

l'Asia. La prima fu l'antica *Tadmor* che meglio io direi *Tamar* (dattili) edificata si vuole da Salomone. La seconda fu celebre pe' suoi palazzi, di quello in special modo di Serse, che Alessandro per consiglio di Taide cortigiana ateniese incendiò 330 anni A. C.

(180) Acherusie onde. Queste acque lambivano il piede della montagna Libica, il terreno del quale essendo piuttosto basso, vi doveva necessariamente essere rimaso un residuo delle acque del Nilo, che avanti fosse volto da *Menes* nel mezzo della valle, se ne correva lungo questo monte. E per verità rimarcansi tuttora le vestigia di due ponti, che guidavano alla piramide a scaloni: il primo nel bacino di acque posto al nord sotto precisamente l'argine di Zaccara; e l'altro più sopra, sulla strada stessa al piede del Deserto. Il nome di questo fiume ci ricorda quello di Acheronte. Una scultura nell'ultima stan-

za del tempio sepolcrale d'Api detto *El-misauwa*, piazzata nell'alto dell'angolo alla dritta entrando, rappresenta Caronte medesimo, che passa le anime all'altra sponda sulla sdruscita sua barca, ed a noi porge nel tempo istesso una indubitabile cognizione sì dell'origine che dell'antichità, cui rimontano notizie di tal fatta.

(181) È fama però che una parte de' ricchi cittadini di Memfi preferissero essere seppelliti nel territorio di Abido come il più sacro al loro Dio Api.

(182) Piramide significa camera o scavo pei morti. *Volney*. – Si trovano altre piramidi a Nori nella Nubia in numero di quindici grandi, fra le quali la base di una conta quarantotto metri e cinquanta centimetri. La loro costruzione è a gradinate come la grande di Zaccara. Altre venti a *Marug* (l'antica Meroe) e settantacinque altre costruzioni, che senza dubbio erano piccole piramidi de-

stinate a ricoprire i pozzi delle Mummie. *Cailläud* (197)

(183) *Ex angelorum et mulierum coitu gigantes œditi esse dicuntur*. Sulp. Sev., Fozio, Milthon ec. In quel tempo i Giganti erano sulla terra e furono anche dappoi quando i figliuoli di Dio entrarono dalle figliuole degli uomini ed esse partorirono loro dei figliuoli; ne vennero quelli possenti in antico e famosi uomini. Genesi Cap. VI.

Plinio ci assicura d'aver egli stesso veduto in un luogo d'Egitto chiamato *Litris* scheletri umani d' una grandezza smisurata. E nell'opera di Belzoni non leggiamo forse che il Sig. Caviglia trovò a sessanta piedi di profondità nel pozzo della gran piramide di *Gizhè* un sarcofago lungo diciassette piedi?

(184) *Recherches sur l' origine des pyramides. Paris* 1812.

(185) Diluvio. V. la Nota (149). Il Signore disse: *Il mio spirito fuggi-*

rà dall' uomo che non è che carne ..... io inonderó la terra col Diluvio, le di cui acque vi rimarranno per ben cento cinquanta giorni, e sorpasseranno di quindici cubiti le più alte montagne. Genesi Cap. VI. VII.

(186) Anche in oggi gli Egiziani come i Turchi non hanno bisogno di una Locusta per preparare veleni, essi ne sono esperti ritrovatori. Questo è il mezzo con cui i Grandi pagan del torto l' offensore, e le donne ne' Serragli conducono a morte le loro rivali in amore. E quì, a parer mio, Tibullo e Gioseffo hanno ben ragione di dolersene, poichè se queste donne, scrivon eglino, conoscessero la forza del filtro ippomane; o la virtù che secondo Plinio ed Alberto ha il pelo tanto della coda del Lupo, quanto della testa di un Nibbio portato sullo stomaco, si farebbero con questi mezzi esse tutte ben volere, senza aver ricorso a quel mortifero sugo. Svet. Juven.

E rispetto agli incantesimi e le stregonerìe, noi ben sappiamo che *Cham* dopo il diluvio insegnò l'arte magica ad un suo figlio chiamato *Misraim*, il quale per le tante meraviglie che faceva fu chiamato Zoroastro. La Scrittura stessa ci narra che i Maghi i più savj erano quelli dell'Egitto, fra i quali si distinguevano Giovanni e Mambrette sempre ai fianchi del Faraone Signor di Memfi. La storia ci dice che Alessandro consultò gl'indovini d'Egitto avanti la battaglia d'Arbella. Che Numa Pompilio aveva scritto in sette libri le massime dell'arte magica, cui i Romani davano con piacere opera e tempo. Che Tiberio possedeva questa scienza appresa in Rodi dal maestro Trasillo. E tanto era ferma in quei tempi la credenza nella negromanzìa che Plutarco ci racconta nella vita di Marco Antonio, che un mago d'Egitto avvisò questo Triumviro che il suo genio era vinto da quello di Ottavio Ce-

sare per cui impaurito si ritirò alla volta di Cleopatra. Cornelio di *Kampen* asserisce pure che nel tempo dell'imperatore Lotario verso l'anno 830 si trovavano ancora molte streghe soggiornanti nelle grotte o sulle eminenze, da dove discendevano la notte per levare i pastori dagli ovili od i fanciulli dalle culle e trarli nelle loro caverne. Stavano finalmente aperte scuole pubbliche di magìa in Toledo, Siviglia, Salamanca in caverne profondissime, delle quali fu fatto chiudere l'ingresso dalla regina Isabella moglie di Ferdinando. L'incredulo, pag. 45.

Non ostante poi che Iddio mandò l'acque per far pulita la terra d'ogni specie d'idoli, d'oracoli e d'auguri, dessi vi apparvero di bel nuovo in Egitto. L'oracolo di Giove Ammone nella grande Oasi, quelli di Tebe, di Memfi, di Buto e di *Sais* erano i più rinomati. Antiveggenti profetizzavano sì al misero che al po-

tente gli avvenimenti futuri. Ma da che i Grandi paventarono l'avvenire, si tacquero questi, conciossiachè fu difeso agli Dei di parlare, ed ai loro voleri ubbidientissimi gl'Iddii infino ad ora tenner favella.

Sonvi non pertanto in Egitto alcuni fra i *Scek* (santi vivi) che nelle cose di fattucchierìa o di vaticinio sentendosi avanti, pretendono sì del bene che del male esserne tuttora indovini. Si vuole esistervi anco degli Alchimisti nella composizione dell'oro abilissimi; uomini questi i più dabbene e della più rigida parcità in tutto. Laonde vi si vedono accadere delle cose soprannaturali veramente e misteriose, cose insomma che ci inducono a credere esser l'Egitto la terra che occultamente conserva ancora i pochi residui della prisca sua magìa, dell'arcano il più profondo.

(187) *Membrod* appartenne alla stirpe di *Cham*. Perchè dovizioso s'oppose pel primo alle viste della Na-

tura e della Provvidenza, opprimendo i suoi vicini ed usurpandone le terre. Egli fu il fondatore della Monarchìa degli Assirj. *Genesi Cap.* x. — Gli Og, gli Osimandi non che l'abitatore altissimo della valle di Terebinto sono da noi bastantemente conosciuti.

(188) Storia universale Vol. 1. pag. 501. — *Voltaire Essai sur les moeurs.* Vol. 1 pag. 90.

(189) *Legi autem in libro quodam Sabæorum antiquorum, unam e duabus his pyramidibus sepulchrum fuisse Agadhimuni, alteram vero Hermetis: asseruntque hos prophetas magnos fuisse, Agadhimunum autem priorem, majoremque. Pocok.*

(190) *Phlite* in ebreo significa anche liberazione. *Phlitth Israel, evasio Israelis. Isaïa. Cap.* IV.

(191) Non fa meraviglia che questi nomi abbiano subito molte alterazioni per le differenti maniere di pronunziarli o di scriverli. Egli è non pertanto agevole cosa di riconoscere

nel nome di *Amasis* od *Amosis* quello ancora di Mosè. La Scrittura però ci toglie da questo dubbio, dicendoci che Mosè morto di centoventi anni nel paese di *Moab*, il Signore in persona lo seppellì nella valle di *Moab*, terra dirimpetto a *Bet-peor.* E così diciamo del nome di *Aaron* suo fratello nella voce *Inaron* o *Maharon.* Inaro era uno dei Principi della Libia, che gli Egiziani volendosi vendicare di Cambise elessero a loro re, che in fatto battè i Persiani; ma nel ritorno alla patria tradito da' suoi fu messo in croce.

(192) *Inter omnes eos non constat a quibus factæ sint, juxtissimo casu obliteratis tantæ vanitatis auctoribus. Plinius.*

(193) *Voyage de Pythagore.*

(194) Siccome nell'interno fa molto caldo non è mal fatto l'entrarvi leggiero divestiti, lasciando un soprabito a qualcuno di confidenza che guarderà l'entrata e ve lo consegne-

rà tosto che ne sarete sortiti, onde garantirsi d'un aere più freddo e sempre mai ventilato. È bene tirar nel canale qualche colpo di pistola per far ritirare i pipistrelli od altro che esservi mai possa. Come prudentissimo si è ancora l'accompagnarsi con alcuni Beduini, che ve li avrete già veduti moltiplicarsi intorno. Questi entreranno innanzi co' lumi, de' quali voi stessi li fornirete, vi ajuteranno a montare e discendere le gallerie, soprattutto la seconda, della quale puossi agevolmente pericolare. Sortiti della piramide (198) ascenderete seco loro la sommità e venuti a basso li regalerete di tre o quattro piastre ciascuno, che ricercandone di più, con un *bess* (basta), detto con gravità, li manderete in pace.

(195) Il pozzo della prima piramide trovasi differentemente descritto nell'opera del Sig. *De Mailet* novanta anni dinanzi le osservazioni fattevi dal Sig. Caviglia. Un discordante rap-

porto ci viene anche notificato nelle Ricerche sopra l' origine delle piramidi stampate in Parigi nel 1812. Non saprei dunque a chi dei tre doversi umiliare la nostra credenza. E che nessuno vi fosse disceso ancora?

(196) I buchi che fiancheggiano la seconda gallerìa ascendente non ricevevan altro, a parer mio, fuorchè un gradino di legno per ciascheduno onde montarla allorchè non vi si eseguivano cerimonie alcune. L' incomodo passaggio alla fine del canale d' ingresso ch' io suppongo nel vero suo stato naturale, essendo le piramidi state in tutti i tempi mai sempre aperte (197); la prima gallerìa meno rapida; l' arduo passaggio che porta alla malagevole strada della perfezione, cioè alla seconda gallerìa che direi quasi impraticabile per la sua ertezza e lubricità del granito; i buchi a bell' arte praticati nelle pareti della camera, a mezzo de' quali sembra vi comunicasse la voce grave del gran Sacer-

dote collocato non v' ha dubbio in altra stanza fra gli angoli vastissimi della piramide tuttora sconosciuti; il grand' avello finalmente destinato a ricevervi le acque battesimali, danno a congetturare che l' interno di questa piramide così fosse disposto per iniziare il profano nella sublimità dei loro misteri.

(197) Questo non è punto l' egizio sarcofago; ma un bacino piuttosto per le abluzioni. Accertati ne siamo dalla differenza della sua costruzione, e dagli avelli sepolcrali di gran lunga più vaghi e più ricchi che si trovano nelle tombe de' semplici privati. L' aspetto suo sarebbe quindi miserabilissimo per un principe tanto orgoglioso ed agiato, che nella sola costruzione della piramide investì scrive *Rollin*, milleseicento talenti d' argento pari a quattro milioni e cinquecentomila lire; che impiegò venti anni di tempo, centomila operai secondo Strabone, e trecentosessan-

tamila al riferire di Diodoro. La vera camera onorata del corpo reale esiste ancora nelle viscere della montagna a mezzo d'un pozzo profondissimo giusta l'uso prescritto nella Necropoli, come avrete di già osservato nel piano delle mummie Memfite. Perciocchè ognuno ben vede che quest' immenso edificio è solo un accumulamento di massi, un coperchio irremovibile alla mano avara dell' uomo. Farebbe mestieri abbatterne una infino alle sue fondamenta, onde non solo mettere in aperto le altre camere laterali, ma l' ingresso eziandìo del pozzo o della discesa, che alla real tomba conduce. Le piramidi di *Darjour*, quella in singolar modo la più ben conservata, mostrano benissimo aver sempre avuto libero l' ingresso alle loro camere, e così del pari tutte le altre piramidi, che sebben apparentemente non l' offrono, l' hanno però tutte a qualche profondità rivolto a settentrione. Ciò dun-

que a bastanza ci fa a credere che i corpi reali sarebbero stati in ogni tempo esposti ad essere violati se messi nelle camere oggidì aperte all'occhio dei curiosi.

(198) *Des' que l' on est sorti de la piramide on boit un bon ver de liqueur: ce qui preserve de la pleurésie, que le changement subi d' un air extremément chaud à un air plus temperé pourroit causer. Norden.* — Mi lusingo che questo avvertimento sarà per sortire grata accoglienza da coloro, che di tanto in tanto non isdegnano riconfortarsi con un bicchierino di buon liquore.

(199) Ciò che avvenne ad un Inglese per nome *James Meze* che dal fianco cadde di levante e miseramente ne rotolò al fondo il 16 aprile 1831.

(200) *Lettres sur l' Egypte par M. De Maillet.*

Per rispetto a questa seconda piramide alcuni capi di religione Mus-

ana conservano la tradizione se-
te. Havvi dicon essi un'altra por-
levante posta, della quale in una
ia a manca mano sonvi dei grossi
di istorie molto remote. Guida
a ad una discesa rapidissima, e
gradini tali che giran subito
il peso del piede rovesciandone
ombolo il curioso, che senza ri-
ne precipita al fondo. Quì ri-
si ritonda stanzetta nel mezzo
quale riconoscesi distintamente
pietra che non appena alzata è
po ritirarsi alquanto poichè ne
no mortifere esalazioni. E que-
è un'altra calata d'assai più ve-
senza gradini e sopra un grani-
ubricissimo infino ad un salotto
lrato ove un avello scoperto con-
e il corpo di *Seth* ed a' suoi an-
quattro schiavi Eziopi portanti
na mano le più ricche produzio-
lel *Sennar*, sostenendo coll'altra
baldacchino in oro, tempestato
ubini, perle, smeraldi e simili

lusinghieri oggetti. Soggiungon essi che colui il quale infino a quì perviene, astener si debba dal toccare quanto si offre a' suoi sguardi, perchè tutto essendo guasto di veleno sì maligno, di repente si morirebbe; ma penetri invece nella camera contigua che ricca troverà di mille moggia oro. Eccovi una delle ridicole fandonie portate per la bocca degli Orientali.

(201) *Res erat sane memorabilis, si non perfectissima operis lævitudo, contra quam nunc est, lubricum et difficile ascensum præbuerit.....hæc autem pyramides lapidibus magnis extructæ sunt, sunt item in his lapidibus inscriptiones calami antiqui, ignoti. Abdollatiphus.*

(202) E non caderebbe dubbio che questa terza piramide fosse invece il sepolcro di Nitocri regina della VI. dinastìa Manetoniana, la più bella donna del suo tempo e la sola regina fra trecentoventinove re avanti Cleopatra? La decisione che le donne

potevano regnare in Egitto ebbe luogo sotto *Biophis*; e come regnò Nitocri, regnò Cleopatra e dappoi la moglie di *Ssalih-scegeredir* (albero di perle) la prima donna che sedesse sopra un trono dell' *Islam* dopo che il di lei figlio n'era stato precipitato dalla violenza de' Mammalucchi.

(203) V. La nota (197)

(204) Gl'istorici sembrano quì confondersi con l'altra *Ain-Schems* fontana del Sole, nome che ereditarono le rovine di *Heliopolis*, città del Sole, non guari dopo la sua distruzione.

(205) Stava l'Egitto ancor ravvolto fra le tenebre dell'idiotaggine, quando Osiride figlio di Giove e di Niobe, seguito da uno stuolo de' suoi compatriotti eziopi, in questa valle discese. Ben tosto fu il suo nome glorificato, furono le sue leggi riverite e le sue arti praticate. Attorniato da uomini, de' quali egli formò altrettanti Dei, pervenne col mitologico influsso a

diffondere lungo il Nilo i principj della sublime sua morale. Di corto sorsero città, templi, obelischi e piramidi; e di corto la face delle scienze ne recò la luce al resto dell'Universo — Io figlia d'Inaco giunta in Egitto vi venne adorata qual Dea sotto il nome d'Iside. Ambi furono marito e moglie che ebbero un figlio per nome Oro. Osiride in appresso messo a morte per invidia da suo fratello Tifone (217) si trasmutò nella figura di un Bue, ed i suoi genitali gettati per disprezzo nel Nilo da Tifone, Iside volle che anch'essi avessero gli onori divini, al qual effetto fece collocare l'effigie loro ne' tempj, instituendone iniziazioni e sacrifici: ed Iside dopo morte prese la forma di una Vacca. Si mostravano le loro tombe in più luoghi, ma segnatamente in Memfi, cioè nella sua Necropoli. Si consulti Diodoro, Eusebio, Apollodoro e segnatamente Kircheri. Pag. 194.

(206) *Il est encore une autre opinion touchant la sépolture d' Osiris, que l' on place a Busiris, sa ville natale. Ce n' est encore qu' un sens moral pour exprimer que l' homme de bien, en mourant, retourne là où il étoit avant da naître, dit le prêtre da Memphis à Pythagore*.

(207) V. La nota (25)

(208) L' antica *Ibeum* V. La nota (226).

(209) I Serpenti alati di Erodoto non sarebbero forse le cavallette, che dai deserti Arabici passano ancora nell' Egitto divorandovi le sue vegetazioni? Abbenchè l' istorico medesimo assicura di aver veduto ammucchiati nelle vicinanze dell' antica Buto gli ossami di questi rettili straordinarj.

(210) Ricevendo questa parte di monte il nome di Psammio darebbe quasi a dubitare che questa piramide fosse stata la tomba misteriosa del tannitico re Psammi 600 anni A. C.

(211) Leggiamo in Pausania che

nel piano di Maratona ove Milziade sconfisse Mardonio s'udivano medesimamente ogni notte nitriti di Cavalli e strida d'uomini armati, ma chi a bella posta vi si portava per ascoltare quello stepito, nulla intendeva.

(212) *Thura Sabæca crepant, fragrantia mel. (la locatis*
Infundunt pateris et odoro balsama succo,
Centum alia species, unguentaque mira feruntur
Tempus in æternum, sacrum servantia corpus.
Coripp. Afric.

(213) Sembra che i Romani avessero ben appreso dagli Egizii l'arte d'imbalsamare poichè nel secolo XVI. in un sepolcro nella via Appia vicino a Terracina fu trovato un cadavere che per alcuni frammenti di scrittura opinavasi secondo scrive *Serviez*, esser quello della figlia di Cicerone. Essendo trovato interamente sano dopo lo spazio di mille e cinquecento anni, fu sospettato da alcune anime troppo creduli esser quello di qualche santa e fu portato

in Roma, ove quel Pontefice ordinò che di notte tempo si gettasse nel Tevere. In sì fatta maniera venivano imbalsamati i corpi degli antichi Egizj, cui il lungo uso dà erroneamente il nome di mummie, quando queste all'opposto non sono che i cadaveri semplicemente tumulati nell'arena del deserto. L'arena che segnatamente è più convenevole a disseccare l'umana spoglia havvi l'eziope come la più fervente, e nel medio Egitto conoscesi da tanto quella nel *Der-el-Maharrag* a quattr' ore sopra Senabo. *Der-el-Maharrag* significa nella nostra lingua, chiesa proibita, privilegiata, eletta cioè pei cristiani del paese (Cofti). Questi nelle annuali loro feste de' morti vi vanno per ispirito di divozione, disseppelliscono i loro trapassati, che un anno più dell' altro trovano mai sempre nello stato naturale. Essi rammentano loro alcune circostanze, i momenti più cari della vita; mangiano

dormono in loro compagnia, ed in capo al terzo giorno col pianto e coi sentimenti di pietà i più compassionevoli, li rimettono nell'arca, al riposo eterno.

(214) Il papiro è la pianta che Erodoto chiama *Biblus*. Cresceva sino ai dieci piedi di altezza nelle acque stagnanti d' Egitto, ornando a preferenza il canale Sebennitico e Saitico nelle età le più preterite di questo paese. Gli abitanti si servivano della tortuosa sua radice anche in luogo di legna, e della sua capigliatura si traevano cordami e tele, come della sua corteccia preparavansi i papiri, che minutamente empivano dei misteriosi loro caratteri. Se ne sono veduti oltrepassare i sessanta picchi di lunghezza. Risalgono ai tempi anteriori a Mosè ed hanno in presente trentaquattro e più secoli di antichità. Il frutto di quest'albero rassomigliava ad una fava differente però in grossezza ed in gusto.

(215) Scarabeo V. la Nota (101).

(216) Anubi nell' antico linguaggio egizio con tal nome chiamavasi il cane, sotto la cui figura veneravasi anche il Dio Mercurio. Dice Diodoro che Anubi fosse figlio di Osiride che accompagnando suo padre nei viaggi fu cacciatore di *Chacals* (57). Ritornò coperto della pelle di uno di questi animali, e dopo la sua morte fu adorato a *Cynopolis*. Plutarco (101). Anubi era comunemente tenuto anche per lo stesso Osiride.

(217) Tifone fratello d' Osiride era un famoso gigante che Giunone fece nascere per castigo della Terra. Gli Egizj lo riguardavano come il cattivo principio e rappresentavanlo sotto la figura del Coccodrillo o del Lupo. Veniva a lui sacrificato un Bue rosso, e questa vittima era tenuta come esecranda perchè carica di tutte le colpe del popolo. *Guerin De Rocher* vuole che Tifone o *Touphan* alluda ad una grande sommersione

od a quella stessa degli Egizj nel Mar rosso. Nella Mitologìa in fatti simili vocaboli altro non significano fuorchè inverno, acque, inondazione.

(218) Ficomoro. V. la Nota (46).

(219) Il tuono Lidio era destinato alla tristezza, il Dorico alla guerra, ed il Frigio alle cerimonie religiose.

(220) Piagnone V. la Nota (40).

(221) Acherusie onde. V. la Nota (180).

(222) Come ebbi io l'occasione di ritrovare in uno de miei scavi detto *Bir-el-Sitty* pozzo della Signora, posto a Levante della piramide a scaloni; ma che a motivo di acqua salmastra filtrata dal masso nella stanza superiore, non mi fu possibile discendere in una seconda direttamente al di sotto, in cui giacevano i ricchi sarcofagi di questa tomba Ciò non di meno nella stanza superiore distinsi fra la chiarezza delle acque

una piccol' arca che sembra rinchiudesse una figliuola. Al primo tocco essa si aperse e si celò nell' onde, tanto i secoli l'avevano infralita. Ne ritirai i fianchi dell' arca di Ficomoro della grossezza di quasi mezzo braccio, interamente coperti di geroglifici in rilievo, de' quali troppo bene distinguevasi ancora l'accuratezza del loro travaglio. Fra le minute parti del corpo non rinvenni per l'onda già intorbidita che nove unghie d'oro quasi fossero ditali, varj idoletti che ne componevano il monile, ed un onice che stava probabilmente sulla fronte. È questo di color di rose con undici strati orizzontali, fra i quali il bianco maggiormente apparisce. La parte superiore rappresenta la scrittura mitologica, il simbolo cioè di un' ampia inondazione e quindi di una messe copiosa, per l'influenza del Dio Anubi ossia dello stesso Osiride (216). (101. Cane). La parte inferiore com-

posta a quattro linee di scrittura, offre la tanto misteriosa de' geroglifici. Vedi la Tavola III.

(223) *Volney*. Opinioni di tal genere ebbero origine nell' Indie, passarono agli Egiziani, indi ai Greci ed in seguito ai Romani. Virgilio ammette il ritorno delle anime trascorsi soltanto dieci secoli. — Chi amasse avere un' idea sopra l' immortalità dell' anima presso gli antichi, consulti *Volney Ruins* alla Nota (37).

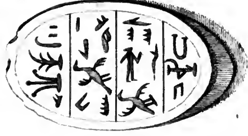
(224) Talento V. la Nota (100).

Oltre i non pochi tesori che Cambise portò seco dall' Egitto in Persia, gli undici obelischi che presentemente onorano le piazze di Roma, i Leoni al Campidoglio, alle fontane di Termini; i marmi che abbelliscono la stanza dei papiri della Biblioteca Vaticana, del Museo Chiaramonti, ed il Dio Anubi nel Museo Capitolino sono ancora i preziosi depositi di questa memorabile Nazione. Nel secolo presente gl' Inglesi, i Francesi ed al-

Grandezza della pietra







L'Onice trovasi presso l'autore dell'Opera



tri terminarono di levar ciò che di più raro vi rimaneva. Il Busto di Memnone, l'Obelisco dell'isola di Filè, ed il gran Sarcofago d'alabastro delle tombe reali di Tebe vennero trasportati in Londra: come il famoso Zodiaco di *Tyntira* l'Obelisco del tempio di *Lugsor* onorano attualmente Parigi; passando sotto silenzio anche il termine che in *Syene* segnava i limiti dell'impero Romano, tolto più per ispirito di gelosìa che di possedere un miserabile sasso: avvegnachè ad onta di tanto le istorie antiche invittissimo renderanno mai sempre il glorioso nome di Roma nella lunghezza dei secoli futuri.

E le moderne antichità non hanno forse maggior pregio? La sola Bibbia dell' *Elzevir* non fu venduta alla fiera di Lipsia quarantaduemila franchi? L'abito che Carlo XII. vestì alla battaglia di Pultava non fu comperato in Edimburgo per la somma di ventiduemila lire sterline egua-

li a cinquecentoventottomila franchi? Mercurio Siculo 3 febbrajo e 31 marzo 1825.

(225) E darà fuoco (*Nabucodonossor*) ai templi degli Dei d'Egitto, egli abbrucerà e menerà schiavi gli Dei; e si vestirà delle spoglie dell'Egitto, come un pastore si copre del suo mantello ed andrassene in pace. Jeremia Cap. XLIII.

(226) L'antica Arsinoe e *Cocrodilopolis*. V. la Nota qui appresso (227).

(227) Il lago *Meris* chiamato da Plinio la gran fossa, aveva secondo che Erodoto riferisce, tremila seicento stadj di circonferenza e trecento piedi di profondezza. Elevavansi nel suo mezzo due grandi e vuote piramidi, una delle quali portava la statua del re *Meris* in atto di sedere in trono, e l'altra quella della moglie. A questa per gli unguenti e per il vestire era assegnato un talento al giorno, rendita giornaliera in pesci di simil lago, alla di cui estremi-

tà meridionale viene posto il sì decantato Laberinto d'Egitto. Se dobbiamo dar credito alle parole di Erodoto, egli fu il solo che vide questo fabbricato e che vi contò mille e cinquecento camere nella sua parte superiore ed altrettante nell' inferiore dove nudriti venivano i Coccodrilli. Aggiunge ancora lo Storico ch' egli era fuori di se per lo stupore cagionatogli dalla vista di tutte le sortite ed andirivieni di questo vasto edificio, diviso in dodici grandissime Corti e girato da colonne di marmo bianchissimo.

Erodoto e Strabone vogliono che il Laberinto fosse destinato ai Coccodrilli sacri. Manetone ne attribuisce la fabbrica a Lampare IV. re della 12. dinastìa, che si costrusse per far suo sepolcro un Laberinto nella regione di Arsinoe (Fajum). Diodoro scrive, che dodici capi di province fabbricarono un sepolcro comune verso la bocca del lago Meri. Demote-

le è d'avviso che questa fosse l'abitazione di Moterude. *Liceas* è di parere invece fosse quella dello stesso re *Meris*. Pomponio Mela esser stato edificato da Psammetico. Plinio dice esser questo Laberinto stato costruito 4600 anni A. C. dal re Petesucco o Titoe, e dappoi conchiude fosse stato un monumento consacrato al Sole per la ragione delle dodici Corti in onore forse dei dodici segni del Zodiaco. Secondo *Rollin* erano dodici palazzi mirabilmente disposti, i quali pareggiavano precisamente alle dodici province d'Egitto, e che formar dovevano l'assemblea generale dei deputati della nazione, la quale in allora reggeasi appunto per signorìa di dodici re. Finalmente *Guerin De Rocher* sembra concordare con *Rollin* scrivendoci essere stato un tal edificio innalzato dai capi delle dodici tribù ribellate nel tempo Psammetico in seguito ad una anarchìa di due anni. Con tutto ciò fra questi au-

tori variamente opinanti mi sarà permesso il darne pure il mio giudizio; cioè che il lago Meri su descritto non può riguardarsi che come l'opera della natura, deposito d'acque ch' hanno dovuto mai sempre esistervi: che è di gran lunga più stretto in circonferenza di quanto gli fu assegnato da Erodoto: e che le rovine che coprono attualmente quelle sponde non sono da tanto per indurci a credere quanto l'istorico Jonio vuole che noi teniamo per vero. La provincia del *Fajum*, siccome fuori più delle altre della strada ordinaria, ed essendo perciò stata meno visitata dai primi viaggiatori, che a cagione di tema non perdevano mai di vista le loro barche; così restò quello spazio di paese insino ai giorni nostri con un velo di mistero ricoperto. Chi ci assicura dunque che la relazione di Erodoto non abbia colore di falsità, o ne sia piuttosto il parto d'una bizzarra fantasìa, come l'ingresso a si-

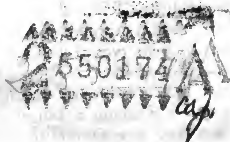
mile monumento che Belzoni nella sua opera dipinto ci porge?

In conclusione, i preti d'Egitto amando forse di accrescere agli annali loro una maggior apparenza di fama o di verità hanno travestito i loro personaggi colla Mitologia e coi Libri di Mosè, in guisa che Adamo riconoscevasi sotto la figura di Boote; Noè e Serapi sotto quella di Osiride; Iside pigliava il nome di Cerere di *Tesmophora*, quello di Luna e di Giunone; Sesostre veniva confuso con Giacobbe, con Ramesse; Nuncoreo con *Monphencur*, con Ferone; la Fenice con Giuseppe; Amasi con Nabucco; il Faraone Effreo con Offra, con Aprì, con Ucoreo e simili. Oltre di ciò la sempre erronea cognizione dei tempi ha fatto nascere l'incertezza nella storia Egizia, le deformità in conseguenza delle opinioni, l'ignoranza presente. Per la qual cosa tutto quello che gli storici hanno raccontato sopra il lago Meri so-

pra il Laberinto, sopra la Fenice, i serpenti alati, le cento porte di Tebe, il suono della statua di Memnone; sopra il Nilo per undici giorni intriso di miele; sopra i Sorci che rosero in una notte le corde tutte degli archi Assirj, finalmente sopra l'uccello Trochillo che nella bocca de' Coccodrilli mangia le sanguisughe, e simili altre novelle; non sono che equivoci, oscurità non che di fandonie ridicolissimi tessuti. Perciocchè una buona parte degli antichi autori non ha scritto che sui rapporti loro fatti dai preti Egiziani, gelosi in tutti i tempi di ciò che riguardava i loro costumi, la loro religione: discordi quindi nelle loro scritture, nelle posizioni delle antiche città, nell' ordine dei tempi. In appresso quasi infino a noi si sono gli scrittori per comodità loro scambievolmente copiati, travestendo e alterando eziandio i racconti di questa misteriosa vallata. Di modo

che quello che non si è potuto provare con ragioni bastevoli, viene adesso colla loro autorità pienamente confermato. *Ut auctoritatem videlicet sumat ab homine, quae non habet ex veritate. Quintil. Decl.*





LUOGHI PRINCIPALI

DI VENERAZIONE

Abydus onorava Il Bue Api.
Aphroditopolis . Venere.
Alessandria . . Nettuno e Serapide.
Anteopolis . . . Anteo.
Apolinopolis . . Apollo.
Akmim . . . . Pane.
Bubaste . . . . Diana.
Busiris . . . . Iside.
Butus . . . . . Latona.
Canobus. . . . Serapide, Ercole.
Cocrodilopolis . Il Coccodrillo.
Cophtos . . . . Oro.
Cynopolis . . . Il Cane.
Diospolis . . . Giove.
Elefantina . . Il Dio Knufis

Eleithrias . . .	*Diana.*
Heliopolis . . .	*Il Sole.*
Heraclea	*Ercole.*
Hermontis . . .	*Anubi, Apollo, Giove e Tifone.*
Hermopolis . .	*Mercurio.*
Hieracompolis .	*Lo Sparviere.*
Ibeum	*L'Ibi.*
Latopolis . . .	*Iside, Minerva, ed il pesce* Latus.
Leontopolis. . .	*Il Leone.*
Lycopolis . . .	*Il Lupo.*
MEMPHIS . .	*Il Bue Api, Iside, Osiride, Serapide, Venere la straniera (Elena) e Vulcano.*
Mendes	*Il Becco.*
Nylopolis . . .	*L'effigie del Nilo.*
Oxirincus . . .	*I Pesci.*
Panopolis . . .	*Pane.*
Papremi. . . .	*Marte.*
Pelusium. . . .	*Vulcano.*
Sais	*Minerva, Osiride, e Vulcano.*
Siva (Oasis). .	*Cham o l'Ariete.*

Tanis . . . . . Iside.
Tebe . . . . . . L'Ariete, il Coccodrillo, le Eumenidi, Iside, il Serpe, e Vulcano.
Tyntyra . . . . Iside, Tifone e Venere.

FINE DELLA TERZA ED ULTIMA PARTE

CON APPROVAZIONE SUPERIORE

ERRORI		CORREZIONI
TOMO I.		
Pag. 36. lin. 8.	gran	grande
— 40. — 18.	pettinangli	pettinan loro
— 41. — 1.	insaponangli	insaponano loro
— 69. a 119.	Erodato	Erodoto
— 116. lin. 4.	lungo.	lungo (114).
TOMO II.		
— 335. — 21.	Qui	Quivi
— 285. — 19.	Kane-bey	Kany-bey